

STUDI ZANCAN

Politiche e servizi alle persone

novembre/dicembre n. 6 - 2020

**Volontariato e democrazia
in una società che cambia**

Volontariato utile e vantaggioso?

Educare al volontariato che educa

Lecture sul welfare attuale e futuro



STUDI ZANCAN

Politiche e servizi alle persone

Rivista bimestrale della
Fondazione «Emanuela Zancan» onlus
Centro studi e ricerca sociale

Anno IX - n. 6-2020

Direttore responsabile

Tiziano Vecchiato

Comitato di consulenza scientifica

Annamaria Campanini, Italo De Sandre, Milena Diomede Canevini, Paolo De Stefani, Cesare Dosi, Sergio Dugone, Flavia Franzoni, Lucia Fronza Crepaz, Paolo Giaretta, Maurizio Giordano, Maria Lia Lunardelli, Monica Pivetti, Emanuele Rossi, Giancarlo Rovati, Daniele Salmaso, Giovanni Sarpellon, Felice Scalvini.

Redazione

Ingrid Berto, Maria Bezze, Cristina Braidà, Cinzia Canali, Devis Geron, Elena Innocenti, Patrizia Lonardi, Roberto Maurizio, Elisabetta Neve, Mattea Paganin, Antonio Prezioso, Gerolamo Spreafico.

Progetto grafico

Ingrid Berto

Direzione, redazione e amministrazione:

Centro studi e ricerca sociale - onlus
FONDAZIONE
«EMANUELA ZANCAN»
Via del Seminario 5/A - 35122 Padova
tel. 049663800
e-mail: studizancan@fondazionezancan.it
sito web: www.fondazionezancan.it
c.f. 00286760285

La rivista utilizza un processo di peer review (revisione tra pari) per selezionare gli articoli da pubblicare. Chi desidera inviare testi per la pubblicazione deve attenersi ai seguenti criteri: il testo non deve essere già stato pubblicato; gli articoli non devono superare le 23.000 battute spazi inclusi (note e bibliografia vanno conteggiate). Tabelle e figure possono essere inserite se strettamente necessarie. La bibliografia va inserita a fondo articolo, mentre nel corpo del testo deve essere inserito tra parentesi il riferimento all'autore e l'anno di pubblicazione. Aggiungere all'articolo due sintesi di massimo 5 righe, una in italiano e una inglese. Gli articoli devono pervenire in formato Word. I contributi sono valutati in modo anonimo e imparziale da referee indipendenti, tenendo conto di originalità, qualità scientifica e chiarezza espositiva. La redazione si riserva di chiedere revisioni del testo sulla base delle valutazioni espresse dai referee.

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 1680 del 23/12/99.

Copyright © 2020 Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro studi e ricerca sociale - Padova
È vietata la riproduzione dei testi, anche parziale, senza autorizzazione.



Rivista associata all'Unione Stampa
Periodica Italiana
ISSN 2421-230X

Sommario

3 **Editoriale**

Volontariato e democrazia

Politiche e servizi

7 Il volontariato nella società che cambia

Angelo Paganin

16 Fare volontariato è utile?

Simone Tormen

22 Volontariato e cooperazione sociale, storie di intersezione significativa

Stefano Sosio

28 Educare al volontariato che educa

Simone Visentin

34 Letture sul welfare attuale e proposte per quello futuro

Angelo Lippi

39 La professione dell'assistente sociale

Paola Rossi

Rubriche

42 Finestra sul mondo

43 Ricordo di Luigi Massignan

V Editoriale Volontariato e democrazia

Nella seconda metà del Novecento il volontariato si è chiesto come affrontare la crisi politica esasperata dalla tragedia di Aldo Moro e dal degrado istituzionale di tangentopoli. La sinistra considerava i volontari «utili idioti» che mitigavano le contraddizioni sociali mentre la destra li commiserava «ingenui buonisti» (Panizza G., 2021). Tutti gli altri li consideravano «angeli» del fango e della terra a Firenze, nel Belice, in Friuli e in Irpinia. I volontari salvavano, testimoniando una socialità generosa e solidale. Ma perché non denunciare le contraddizioni, le irresponsabilità, le incapacità istituzionali? Era una sfida e un invito a farsi carico dei problemi, non per esaltarsi ma per denunciare e dar voce ai tanti emarginati che vivevano in condizioni di quotidiana emergenza. Le ragioni erano costituzionali: «l'adempimento degli inderogabili doveri di solidarietà politica, economica e sociale» (art. 2). I profeti del volontariato partivano dalla Costituzione, non avevano in mente un «partito del volontariato».

La consapevolezza politica emergeva cercando di dare senso al fare e al testimoniare. Emergeva anche la preoccupazione di trovare la giusta distanza dal potere politico. La domanda di trasformazione, soprattutto dei giovani, non era contenibile mentre veniva messo in discussione l'art. 11 della Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». L'obiezione di coscienza chiedeva in modi coraggiosi, a volte eroici, di reinterpretare questo articolo e di dare espressione politica alla domanda di cercare nuovi modi di essere solidali, partecipativi, democratici. La spinta veniva dall'art. 4 della Costituzione: «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». Non era un'indicazione al volontariato ma a tutti. I volontari si facevano carico di anticipare la strada che tutti avrebbero dovuto percorrere, convinti che il poco può diventare tanto.

Il ruolo politico del volontariato è così diventato impegno nel contrastare il degrado ambientale e sociale. Era inevitabile che diventasse pressione politica nei confronti delle istituzioni, con minoranze capaci di unire le sue diverse anime. I vantaggi dell'azione politica dell'azione volontaria erano innegabili, ma da approfondire per evitare le pressioni e i conflitti di interesse. Negli anni la politica ha imparato a sedurre il volontariato con premialità e risorse che avrebbero dovuto renderlo «più funzionale» e meno indipendente. La domanda originaria

sul ruolo politico del volontariato non era quindi sbagliata, ma necessaria per mantenere la giusta distanza dalle strumentalizzazioni. I profeti del volontariato lo sapevano e non avevano paura di questo rischio, lo consideravano la porta stretta per dar voce ai poveri di diritti.

Mentre i partiti aggregavano per realizzare i propri programmi, il volontariato aggregava per moltiplicare le capacità delle diverse appartenenze valoriali e politiche e affrontare insieme i problemi con tutte le braccia e le volontà necessarie per il bene di tutti. È diventato una palestra di cittadinanza e partecipazione. Don Giovanni Nervo insisteva sull'importanza di non sostituirsi alle istituzioni e di non sostituirsi al lavoro professionale, per non togliere occupazione a chi ne ha necessità e diritto, in particolare i giovani. Insisteva sul fatto che l'azione volontaria anticipa e collauda soluzioni per il bene di tutti. Per questo immaginava un volontariato del fare insieme che diventa stile di vita e partecipazione democratica. Diventa vincente se rivendica il diritto ad avere doveri, è perdente se non contrasta i deficit di democrazia e i diritti senza doveri. La recessione di welfare che stiamo vivendo evidenzia i limiti nel sollecitare la politica chiedendole di condividere i suoi valori.

La riforma del terzo settore non ha saputo interpretare il senso costituzionale di questa sfida, ha considerato il volontariato un sottoinsieme da valorizzare per la sua utilità sociale ma non di più. Una ricerca nazionale dieci anni fa evidenziava quanto il calo di fiducia nella democrazia fosse tra le maggiori preoccupazioni dei volontari. Per questo i volontari hanno continuato a fare esperimenti di democrazia partecipativa. Durante la pandemia sono stati in prima linea per i poveri e gli emarginati, privilegiando il fare dal basso e cercando di rivitalizzare una democrazia povera di partecipazione, con la convinzione che la debolezza dei deboli è debolezza della democrazia.

In passato questa sfida si era concentrata nel difficile passaggio da carità a giustizia, con risultati che hanno incoraggiato le nuove democrazie. Il contributo dell'azione volontaria è stato infatti determinante nel riavvicinare i senza diritti al bene di tutti. Serviva e serve una costruzione paziente, che a metà del Novecento William Beveridge (1954) descriveva così: «È superfluo sottolineare l'importanza del soggetto di cui ci occupiamo. In una società totalitaria ogni azione che va al di là della cerchia familiare del cittadino – e di attività di tal genere ve ne possono essere parecchie – è diretta e controllata dallo Stato. Al contrario il rigoglio e l'intensità dell'azione volontaria intrapresa fuori della propria cerchia familiare, sia da individui isolati che da gruppi di concittadini, per il miglioramento della propria vita e di quella del proprio prossimo, sono i segni distintivi di una società libera». Concludeva con una considerazione apparentemente paradossale per la sua cultura dei diritti «L'accento sul dovere più che sui diritti si presenta, oggi, come la condizione senza la quale l'umanità non può riprendere la marcia progressiva della civilizzazione, che è stata interrotta da due guerre mondiali e che rimane ostacolata dalle loro conseguenze».

Franco Ferrarotti (1954) lo considerava il paradosso dei diritti senza doveri: «Ciò non toglie che tutta quanta la ricerca del Beveridge venga a toccare il problema politico centrale del nostro tempo, ossia la riconciliazione fra burocrazia

e democrazia, fra efficienza e volontà popolare, fra giudizio degli esperti e giudizio della maggioranza, fra azione statale e libertà e azione individuale. Come tale essa rappresenta una rara materia prima, di cui il filosofo e il militante della politica non potranno agevolmente fare a meno».

È il problema che Giuliano Amato (2020, p. 380) oggi ripropone così: «Il volontariato si prende cura dei deboli e finirebbe per privare di senso la propria missione se, potendolo fare, non si prendesse cura di una debolezza della sua stessa democrazia, che, non curata, potrebbe aprire la strada a una torsione maggioritaria e quindi autoritaria, con conseguenti intolleranze e discriminazioni che di tale missione sarebbero la negazione radicale».

Tiziano Vecchiato

Amato G. (2020), *Ma cosa è successo alla democrazia?*, in «Rivista di scienze dell'educazione», 3, pp. 370-381.

Beveridge W. (1954), *L'azione volontaria*, Edizioni di Comunità, Milano.

Ferrarotti F. (1954), *Introduzione* al volume *L'azione volontaria*, Edizioni di Comunità, Milano.

Panizza G. (2021), *Lo spartiacque è la solidarietà*, in Vecchiato T., a cura di, *L'azione volontaria. Dono, fraternità, bellezza sociale*, Il Mulino, in stampa.

Angelo Paganin

Il volontariato nella società che cambia

La società muta e il volontariato, in essa, deve continuare a fronteggiare nuovi problemi, rimanendo fedele ai propri principi. Pensiamo al ruolo politico del volontariato, come continuare a essere pungolo delle istituzioni? O pensiamo alla motivazione del dono e dell'aiuto reciproco, come sostenerla in un mondo dove a dominare è il modello del mercato? Come collaborare con gli enti pubblici, senza incorrere in rischio di sostituirsi ad essi? Questi alcuni dei problemi che il mondo del volontariato deve porsi e cercare le relative soluzioni, reagendo in maniera positiva alle complessità che è chiamato a fronteggiare.

A quasi venti anni dalla pubblicazione della Carta dei Valori del Volontariato la nostra società è cambiata non di poco. È attuale quindi l'esigenza di riflettere se i principi fondanti enucleati e gli atteggiamenti richiesti sia ai volontari sia alle organizzazioni di volontariato nella Carta sono ancora validi. La società italiana, come anche quella mondiale, è stata oggetto di grandi cambiamenti nella sua organizzazione sociale ed economica, con importanti riflessi demografici e anche ambientali.

Nei vari territori e all'interno delle diverse comunità in questi due decenni molte sono le indagini, le riflessioni e gli studi fatti per fare il punto sul ruolo del volontariato all'interno di una società in continuo muta-

AUTORE

- *Angelo Paganin*, coordinatore Cantiere della Provvidenza scs (società cooperativa sociale) onlus di Belluno.



mento. Particolarmente tali riflessioni sono state poste anche nelle piccole comunità montane che maggiormente hanno subito alcuni dei mutamenti, in particolare quelli del calo demografico e dell'abbandono delle terre di montagna a favore delle zone più urbanizzate e di pianura.

Nelle diverse indagini effettuate¹ si evidenziano soprattutto:

- i mutamenti più rilevanti che hanno effetto diretto sulle organizzazioni e sulla loro attività (l'invecchiamento della popolazione che accresce il numero delle persone che esprimono bisogni, la riduzione del tempo per un impegno attivo anche fra i pensionati indirizzati a rispondere prima ai bisogni della famiglia, il precariato che impedisce l'attivismo dei giovani, le minori risorse allocate dalle istituzioni per garantire la tutela dei diritti);

- viene chiarito ulteriormente il ruolo del volontariato: le associazioni non possono essere intese solamente come soggetti che erogano servizi a costi inferiori rispetto alla pubblica amministrazione; nella cultura dominante che considera ogni prestazione e ogni bene scambiato una merce si tende a far apparire le organizzazioni di volontariato uno dei tanti soggetti che producono merci, senza avvalorare l'elemento distintivo della gratuità; viene sottovalutato il fatto che il volontariato produce cultura della solidarietà e della cittadinanza attiva; non è pensabile che i bisogni della comunità, in particolare quelli relazionali, possano essere soddisfatti solo dall'attività dell'ente pubblico e delle imprese private o da quelle del terzo settore; le associazioni non possono essere chiamate a sostituire l'impegno che ognuno (anche ente pubblico o privato), deve avere nella cura e nell'incremento dei beni comuni; non è pensabile che ai volontari siano affidati compiti che li costringano ad offrire prestazioni continuative e certe, tipiche dell'ente pubblico o di altri soggetti imprenditoriali del terzo settore. Nell'applicazione del concetto di sussidiarietà i volontari possono essere chiamati ad integrare e collaborare, ma non possono

sostituire l'attività degli enti pubblici. Nella loro attività non è rilevante la prestazione, ma la relazione con i fruitori, che non sono clienti o utenti, ma persone con le quali si costruiscono relazioni significative e affettive, basate sul dono reciproco. Non viene fatta beneficenza, ma viene praticato lo scambio gratuito che dà senso alle relazioni costruite, in cui entrambe le parti ricevono dei doni l'una dall'altra. La qualità della relazione e il benessere che ne deriva sono la vera «remunerazione». Fare volontariato è una scelta gioiosa che fa bene a chi la pratica e a chi la riceve, è fonte di gratificazioni personali. Dà senso all'agire, riempie di benevolenza le relazioni quotidiane, riscatta dalla marginalità, rafforza lo spirito di collaborazione, mobilita la solidarietà e riduce l'angoscia prodotta dalla solitudine e dalla erosione della riconoscibilità sociale.

Osservando lo sviluppo del volontariato negli ultimi anni è evidente la crescita della complessità dei ruoli e quindi delle funzioni di tipo organizzativo e gestionale richieste per operare con qualità e continuità. Il volontariato ha cambiato la visione della propria identità e dei valori che fondano la cittadinanza. Per mantenere il ruolo e le funzioni delle organizzazioni di volontariato e dei volontari occorre concentrarsi sugli aspetti culturali e identitari avendo chiari valori, compiti e attività. È necessario programmare e progettare con oculatezza, individuare e sorvegliare i bisogni consolidati ed emergenti del territorio, acquisire, curare e valorizzare la risorsa umana e fare una buona comunicazione.

Il volontariato produce vantaggi per l'intera società e per i singoli volontari. Permette di mettere a frutto le proprie capacità e di ampliare le proprie reti sociali, valorizzando le competenze. Per cogliere il valore del tempo donato e del bisogno soddisfatto, che riflettono le motivazioni di base dell'agire volontario, è necessario migliorare la qualità delle attività all'interno delle strutture organizzative perché con le attività di volontariato si acquisiscono competenze e capacità in un processo di

apprendimento continuo.

Le organizzazioni non hanno sempre la consapevolezza del ruolo del volontariato nella società che cambia, hanno il problema di come assicurare il ricambio generazionale favorendo il «reclutamento» dei giovani, e vedono con difficoltà la creazione di nuovi leader che devono essere individuati, formati e poi inseriti in percorsi di attività e di esperienza concreta.

C'è inoltre una diffusa preoccupazione per l'indebolimento dei valori fondanti il volontariato. Si avverte altresì il pericolo di strumentalizzazione che il volontariato sta correndo, in particolare il rischio finalizzato a ridurre i costi dei servizi e l'eccessiva importanza attribuita all'efficienza da parte delle istituzioni (a vantaggio delle grandi organizzazioni e a scapito dei piccoli gruppi). Emerge anche la consapevolezza che le istituzioni non sempre mettono in grado il volontariato di partecipare ai momenti di concertazione e di programmazione.

Il peso della burocrazia è avvertito sempre di più (privacy, sicurezza, rendicontazione), mentre si riscontra la difficoltà di coinvolgere i giovani, attribuita spesso a carenze della scuola che non promuove la partecipazione ad esperienze di impegno. Si evidenzia quindi la necessità della promozione della cittadinanza attiva e della partecipazione, insieme alla tutela dei diritti delle persone più deboli. È richiesta una maggiore autonomia economica e finanziaria, un maggior rispetto da parte della pubblica amministrazione, quindi indipendenza e libertà di azione.

Il rapporto con le pubbliche amministrazioni è uno dei nodi critici che emerge da qualsiasi indagine, negli incontri, nei focus group, nei seminari. L'atteggiamento maggiormente riscontrato è quello di considerare il volontariato come fornitore di manodopera e di servizi gratuiti, senza ascoltare il parere di chi spesso è in prima linea, in una posizione favorevole nella possibilità di intercettare necessità e bisogni. Le organizzazioni di volontariato, in particolare quelle di piccole dimensioni, non possono

inoltre essere valutate meramente in termini di efficienza. Esse infatti si reggono per lo più su una attività volta alla capacità di ascolto, di empatia, di contrapposizione della solitudine, di fatto su una dimensione relazionale e personale di aiuto.

A queste preoccupazioni vi sono alcuni nodi strutturali che dovranno essere affrontati o almeno in parte sciolti. La motivazione che sorregge il volontariato è il dono e l'aiuto reciproco. Coniugare queste motivazioni con la necessità di risorse per affrontare le spese che devono essere assunte per produrre e distribuire servizi rimane un punto di discussione sempre presente all'interno delle stesse organizzazioni. Le associazioni sono reti complesse di relazioni che servono a migliorare i servizi, diffondere le buone pratiche e dare rappresentanza agli interessi del volontariato. Non si possono pensare quindi modelli standard che ridurrebbero la resilienza delle organizzazioni e dei volontari. In una società dominata dal modello del mercato, diventa difficile diffondere il dovere di cittadinanza attiva, l'assunzione di responsabilità solidali diffuse, la cura dei beni comuni e consolidare allo stesso tempo le attività delle associazioni quali soggetti vocati anche alla diffusione delle «virtù civiche». Infine diventa alquanto complesso evitare che le associazioni e i volontari, indotti da uno spirito caritatevole o responsabile, assumano compiti e funzioni che non competono loro e che li espongono a rischi economici, giuridici ed etici.

I nuclei di discussione principali riguardano in particolare il ruolo politico del volontariato, lo stato delle relazioni con le pubbliche amministrazioni e le altre realtà del volontariato e del terzo settore, il tema della gratuità e il carattere dei valori e i limiti dei servizi erogati dalle associazioni.

Spesso ci si chiede cosa si intende per ruolo politico del volontariato. Il volontariato, in particolare quello indirizzato al sociale pratica la solidarietà, intervenendo per alleviare la sofferenza o dare risposte immediate, riflette sulle cause che produco-



no le diseguaglianze e le fonti di sofferenza, effettua le giuste critiche sulle cause culturali, socio-economiche e istituzionali che creano l'emarginazione, ovvero si fa carico dei problemi e della responsabilità dell'agire per il loro superamento. Il limitarsi però a dare risposte a bisogni sociali emergenti significa conservare le cause e mantenere inalterate le condizioni di esistenza dei problemi. Il farsi carico dei bisogni sociali da parte dei cittadini volontari dà loro rappresentanza. Infatti essi agiscono con il dovere di controllo, di critica e di denuncia, assumono un ruolo attivo nella vita democratica, sviluppano la capacità di proporre soluzioni, fanno atti continui di protagonismo politico.

Prendersi cura degli interessi dei più deboli esprime una visione generale della società in sintonia con l'articolo 3 della Costituzione². Riportare al centro dell'attenzione politica e sociale la realtà dell'emarginazione impone di ridefinire la questione del bene comune che può realizzarsi solo nella condivisione con il contributo di ogni persona, anzi meglio, di ogni cittadino. Le organizzazioni di volontariato comprendono come sia necessario nelle decisioni comunitarie modificare le priorità, scegliere dove investire le risorse disponibili e decidere se orientarle in una o in un'altra direzione. I cittadini organizzati all'interno di associazioni o gruppi cercano di operare quale pungolo delle istituzioni, soprattutto quando verificano che non sono in grado di garantire i diritti dei cittadini, quando viene rilevata la scarsa attenzione alle attività di volontariato, quando vi è la consapevolezza del sempre più frequente ricorso ai volontari per svolgere compiti propri degli enti.

Il volontariato dovrà essere capace di assumersi la responsabilità della critica, della denuncia quando necessaria, avere una capacità propria di proporre progetti e soluzioni ai problemi che rileva e che affronta con i propri mezzi e con la propria disponibilità. Tale azione di «sensibilizzazione» di chi rappresenta le istituzioni va fatta non solo nei confronti dei politici, ma in par-

ticolare della struttura: «i politici passano, i funzionari rimangono». In questo modo il volontariato non può limitarsi alla realizzazione di servizi, ma dovrebbe saper elaborare la propria esperienza e contribuire alla realizzazione degli interessi generali dei cittadini, secondo quanto previsto dal patto costitutivo di cittadinanza³.

L'obiettivo deve essere il «bene comune», da perseguire con adeguate politiche sociali, quindi occorre costruire rapporti di solidarietà e di reciproca responsabilità politica. Infatti ai bisogni non deve rispondere solo la pubblica amministrazione nelle sue diverse accezioni e livelli, da una risposta macro (lo Stato) ad una micro (il comune), bensì anche il cittadino singolo e quello organizzato. Oggigiorno tra i rappresentanti delle organizzazioni di volontariato vi è la consapevolezza che sempre più occorre un modello fondato sulla solidarietà tra soggetti pubblici (primo settore), il privato (secondo settore o realtà for profit) e i cittadini inseriti in ambiti di economia sociale (terzo settore o no profit) e che operano nelle comunità, per garantire una protezione dignitosa di tutti i cittadini, in particolare di quelli che hanno più difficoltà a tutelare da sé i propri interessi. Il volontariato nel suo agire nelle comunità non può limitarsi solo allo *stare* (la prossimità) o al *fare*, (l'azione) ma anche all'*essere*⁴.

Le condizioni per svolgere adeguatamente la propria funzione devono comprendere per il volontariato anche l'assunzione su di sé della responsabilità di contribuire al cambiamento, esercitando un ruolo politico, proponendosi come soggetto esemplare di nuova cittadinanza solidale e sviluppando un ruolo di coscienza critica e di promozione democratica.

Le pratiche relazionali con le istituzioni della pubblica amministrazione, con le altre realtà del volontariato e del terzo settore sono tutte importanti, ma quella con gli enti pubblici è sicuramente la più rilevante per i problemi che crea alle associazioni. Gli enti pubblici tendono ad utilizzare le associazioni come soggetto produttore di

servizi sostitutivi di quelli che corrispondono a precisi doveri istituzionali degli enti stessi. Ciò crea diversi tipi di problemi che dovranno trovare una soluzione:

– le convenzioni con gli enti pubblici sono atti vincolanti che impongono alle associazioni il dovere di garantire determinati servizi, per un certo periodo e con diversi impegni. Questo irrigidisce l'offerta che le associazioni sono in grado di garantire ed entrano rapidamente in contrasto con lo spirito del volontariato che, di per sé, è libero, e in una certa misura anche anarchico. Lo strumento della convenzione è in certi casi indispensabile poiché è costitutivo dell'attività principale dell'associazione anche perché, con i rimborsi spese, rende possibile un'attività che altrimenti l'organizzazione non sarebbe in grado di erogare.

– Le convenzioni introducono la necessità del rimborso spese che di per sé non entra in contrasto con la gratuità del servizio poiché nessun volontario e nessuna associazione trattiene per sé le somme ricevute. La relazione con il denaro però, associata alla formalizzazione in una specie di rapporto di servizio crea diversi problemi nell'immagine pubblica dei volontari che possono apparire come persone che svolgono una attività retribuita dall'amministrazione.

– Lo stretto rapporto con la pubblica amministrazione permette a quest'ultima di intravedere le potenzialità dell'attività dei volontari e tende a chiederne sempre di più l'utilizzo. Questi tendono a non individuare con precisione il confine oltre il quale non devono andare. I limiti da non superare sono quelli della sussidiarietà dell'azione del volontario (fintanto che non sostituisce il servizio pubblico, ma lo integra è attività accettabile), e quello definito dal criterio della responsabilità⁵.

– Il rapporto di collaborazione con gli enti pubblici è generalmente cosa necessaria e positiva, tuttavia bisogna fare attenzione che non diventi un legame di dipendenza troppo stretto, tale da impedire alle associazioni di esprimere il controllo e la

critica liberamente. Eliminare questo dualismo significa garantire più spazio all'attività dei cittadini sia nell'ambito del volontariato sia nell'ambito del terzo settore, chiarendo però che c'è una notevole differenza fra funzione e servizio. La funzione istituzionale, a garanzia di diritti del cittadino, non può essere delegata e le associazioni non dovrebbero in nessun caso assumere compiti di questo genere. I servizi invece, possono essere delegati o svolti secondo criteri di sussidiarietà ogni volta che ciò è vantaggioso per il bene comune.

– Notevoli sono infine gli adempimenti burocratici, amministrativi e contabili che appesantiscono la responsabilità dei leader delle associazioni, rallentandone l'attività o ostacolandone l'operatività pratica e producendo un diffuso senso di frustrazione tra i volontari. Altri aspetti legati in particolare alla sicurezza (norme antincendio, primo soccorso, informazione e formazione all'uso di strumenti e attrezzi) diventano un limite all'agire dei volontari. Essendo queste imposte anche alle pubbliche amministrazioni, per moltissimi eventi tali adempimenti vengono richiesti e affidati al volontariato che, con i suoi volontari formati, addestrati e provvisti di idonei dispositivi di protezione individuali rendono possibile la realizzazione degli stessi a costi contenuti.

Le relazioni tra associazioni in molti territori sono positive. Incrementano la cooperazione e il lavoro di rete laddove sono stati costituiti coordinamenti fra le associazioni a livello comunale oppure territoriale o provinciale. Spesso queste aggregazioni che portano alla costituzione di organismi di secondo livello sono formati da organizzazioni operanti nello stesso ambito: servizi alla persona, protezione civile, soccorso e sanità, tutela ambientale, cultura ecc. Positivi i risultati ottenuti da coordinamenti trasversali. Restano però numerosi i casi in cui diverse associazioni agiscono sullo stesso territorio in ambiti di servizi abbastanza simili senza trovare un terreno di collaborazione comune che invece sarebbe utile per



ridurre gli oneri, condividere gli strumenti gestionali delle proprie attività e ottimizzare le risorse, anche umane.

La relazione con gli altri soggetti del terzo settore è ambigua, in particolare con le cooperative sociali, spesso costituite dalle stesse associazioni che nel gestire servizi pesanti, continuativi e impegnativi, hanno saputo «gemmare» la parte imprenditoriale del loro operato. L'ambiguità nasce spesso nella non chiarezza dei ruoli fra le due parti, e, tale ambiguità si palesa poi nel rapporto con le pubbliche amministrazioni per le quali non sempre è chiara la distinzione fra volontariato organizzato e impresa sociale, fra operato a fine gratuito e quello che invece deve stare sul mercato.

Quindi si pone il problema in che ambito collocare il volontariato nel sistema complesso delle realtà che compongono il variegato mondo del terzo settore. È mio parere, seguendo quanto profetizzato da Mons. Giovanni Nervo, che il volontariato deve assumere il ruolo di tutela e di garante dei diritti in tutti gli altri settori (pubblico, for profit e no profit) e quindi porsi «quarto» nei confronti di questi, assumendo quindi il ruolo di pungolo e garante, avendo al centro la dignità della persona, la legalità e la giustizia, portando all'interno di questi settori «l'anima sociale» come asserito da Mons. Giovanni Nervo (Prezioso A., 2001).

Un altro aspetto che va approfondito è se è ancora valido il termine «volontariato» e così «volontario» se in questi si identificano i pochi cittadini che si assumono un ruolo di cittadinanza attiva uscendo dalla «comfort zone» del non fare nulla a favore della propria comunità e quindi di non assumersi alcuna responsabilità a favore del «bene comune», i cittadini parassiti come definiti da Gregorio Arena (Arena G., 2006). A mio avviso occorre concentrarsi maggiormente sul significato di servizio e di cittadinanza attiva, di mettersi a servizio della propria comunità e offrire un servizio a favore della stessa. Il problema delle definizioni si pone anche perché spesso il

termine di volontario viene utilizzato non propriamente, soprattutto se per volontario si intende il cittadino che, dopo aver adempiuto ai suoi doveri personali (famiglia, professione, studio ecc.) e poi ai doveri di Stato e/o ai suoi impegni civili (vita amministrativa, sindacale, politica ecc.), si pone a disinteressato servizio della comunità e in diversissimi ambiti (culturale, ricreativo, sportivo, sociale, sanitario, ambientale, protezione civile, soccorso, parrocchiale ecc.), senza alcuna remunerazione. Mentre vengono chiamati volontari anche i giovani che «volontariamente» decidono di svolgere a favore della comunità o della Patria un anno di servizio civile nazionale o regionale, ben come il servizio militare, a fronte di una remunerazione, sebbene non elevata. Ciò porta il cittadino a confondere servizio gratuito con servizio remunerato. Spesso le attività delle organizzazioni di volontariato sono svolte dalle stesse con persone/volontari che utilizzano tute, divise, mezzi, strumenti che possono creare nel cittadino non informato confusione fra servizio erogato da un ente pubblico o da una realtà privata o della cooperazione sociale, tutte svolte da persone remunerate e quelle erogate gratuitamente dal volontariato.

In questo momento storico, viste anche le conseguenze planetarie della diffusione del virus Covid-19 diventa chiaro che l'azione di ogni cittadino non può fermarsi solo ad una analisi dei bisogni e delle necessità locali e in ambiti considerati «classici» dell'intervento dei volontari e delle organizzazioni di volontariato. Inoltre, i chiari e crescenti effetti del riscaldamento del pianeta portano a far sì che i cambiamenti climatici diventino la nuova frontiera per il cittadino attento alle cause ed effetti dell'agire dell'uomo. Il sostegno ambientale è una nuova area di intervento che deve vedere il volontario cittadino responsabile impegnato. Sempre di più occorre allargare l'orizzonte del proprio agire ed essere attenti ad una visione e ad una azione globale, affrontando tematiche come per esempio promuovere la pace, combattere le malat-

tie, fornire acqua e strutture igienico sanitarie, proteggere le madri e i minori, sostenere l'istruzione e sviluppare le economie di realtà territoriali di altri continenti. Di fronte alla situazione planetaria attuale, occorre cercare di generare un sistema in grado di andare oltre la mera nozione di solidarietà, nel quale costruire una catena di valori che ricrei quelle regole di scambio e interazione da cui dipende il senso di appartenenza alle singole comunità, rivalutando però la cultura di un territorio attraverso la sua tutela, esaltandone le potenzialità, la sua bellezza, ma non sfruttandolo, e quindi cercando soluzioni sostenibili e denunciando chi tale bene prezioso lo deturpa o lo sfrutta.

Infine sono del parere che in un mondo sempre più improntato sulla violenza non solo fisica, ma anche verbale, i cittadini impegnati a favore del bene comune oltre ad essere esempio concreto di attivismo civico devono essere «dissuasori» della deriva del contrasto, della contrapposizione, degli uni contro gli altri. Oltre alla promozione di uguaglianza, legalità e giustizia, il volontario – cittadino responsabile deve impegnarsi per essere portatore di messaggi e di azioni improntate sulla fraternità e serenità negli ambienti familiari, sociali, scolastici, lavorativi, ricreativi, sportivi e politici. Ciò però può essere possibile solo se soprattutto nella famiglia e nella scuola, si possa respirare l'aria dell'educazione civica e del rispetto.

Note

- 1 Ad esempio quella presentata in: Canova R. e altri, 2015.
- 2 «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Concetto che viene anche ribadito negli art. 36,

37 e 38.

- 3 L'art. 2 della Costituzione afferma: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, sociale ed economica».
- 4 Il volontariato deve cambiare prospettive, ossia non operare nel seguire solo le emergenze, ma deve avere una propria rotta nell'agire, essere protagonista nella comunità, essere segno di cambiamento, in un tessuto sociale che è cambiato. Occorre che trovi modalità diverse nell'agire e cooperare maggiormente con altri mondi (scuola, impresa, altre realtà del terzo settore), aprendo vie nuove, adattandosi ai cambiamenti ed essere soggetto promotore e protagonista del welfare.
- 5 Il volontariato non può assumersi responsabilità che siano da ricondurre a soggetti dotati di competenze o di rapporti funzionali di pubblico.

SUMMARY

In an increasingly complex society, with increasingly complex organizations, it is necessary for the world of volunteering to question its founding principles and to know the risks that exist how to deal with this complexity.

For example, a more in-depth ability is required in the analysis of the needs of the territory and in a careful management of relations with public bodies and with other organizations of the Third Sector. Even more than before, volunteering is called to promote gift and fraternity, in a society increasingly dominated by the market model and a culture of violence.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arena G. (2006), *Cittadini attivi*, Ed. Laterza, Roma-Bari
- Canova R. e altri (a cura di) (2015), *Il ruolo del volontariato. Ieri, oggi, domani. Laboratori itineranti di riflessione*, Ed. Csv di Belluno.
- Prezioso A. (2001), *Le politiche sociali in Italia, una storia, un testimone: interviste a Giovanni Nervo della Fondazione Zancan*, Edizioni Dehoniane, Bologna.

SITOGRAFIA PER APPROFONDIMENTI

- www.territorialmente.it
- www.oxfam.org
- www.casacomunelaudatoqui.org
- www.insilva.it
- www.cipra.org
- www.superambiente.it
- www.overshootsday.org
- www.unhcr.it
- www.snambiente.it
- www.ecofuturo.it
- www.nonsprecare.it
- www.extinctionrebellion.it
- www.degrowth.info

APPROFONDIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (2000), *Diritto all'autonomia e all'integrazione sociale: opportunità offerte dalle organizzazioni di volontariato*, in AA.VV. *Guida ai diritti, alle opportunità, ai servizi per le persone con disabilità*, Ed. Ulss n° 1 di Belluno.
- AA.VV. (2017), *Lavoro, Innovazione Sociale, Solidarietà. Analisi e proposte in occasione della 48a settimana sociale dei cattolici italiani*, Vita e Pensiero, Milano.
- AA.VV. (2018), *La riforma del Terzo Settore*, Ed. Csv Sardegna Solidale, 271.
- AA.VV. (2020), *Il futuro dell'ambiente è futuro per tutti*, Fondazione Zancan e Csv Sardegna Solidale.
- Canova R. e altri (a cura di) (2015), *Il ruolo del volontariato. Ieri, oggi, domani. Laboratori itineranti di riflessione*, Ed. Csv di Belluno, Belluno.
- Cipriani D. e Vecchiato T. (a cura di) (2017), *Gemme di carità e giustizia. Il racconto di una vita. Giovanni Nervo*, EDB, Bologna.
- CSVnet (a cura di) (2018), *Vent'anni di servizio. Csv 1997 – 2017. Una storia di promozione del volontariato*, CSVnet, Roma.
- Felber C. (2012), *L'economia del bene comune. Un modello economico che ha futuro*, Tecniche Nuove, Milano.
- Ferdinandi S. (a cura di) (2013), *L'alfabeto della carità. Il pensiero di Giovanni Nervo, padre di Caritas Italiana*, Ed. EDB, Bologna.
- Fondazione E. Zancan (2004), *Carta etica delle professioni che operano a servizio delle persone*, in «Studi Zancan», 2, pp. 9-21.
- Grigolin G. e Vecchiato T. (a cura di) (2000), *Formarsi al servizio civile – proposte, esperienze, risultati*, Il Mulino, Bologna.
- Munaro A. e Paganin A. (a cura di) (2015), *Amministrazione di Sostegno. Legge 6/2004 – Guida e vademecum per volontari famiglie e operatori*, Ed. Csv di Belluno, Belluno.
- Nervo G. (2001), *La carta di identità del cristiano*, EDB, Bologna.
- Nervo G. (2009), *Giustizia e pace si baceranno. Educare alla giustizia*, Ed. Messaggero, Padova.
- Nervo G. (2009), *Il fenomeno della povertà. Aspetti etico – valoriali*, Ed. Messaggero, Padova.
- Nervo G. (2009), *Terzo sistema o terzo settore? Appunti per una formazione sociale e politica*, Ed. Messaggero, Padova.
- Paganin A. (2001), *Il ruolo delle organizzazioni di volontariato per la promozione della salute*, in «Studi Zancan», 4, pp. 135-140.
- Paganin A. (2003), *Il volontariato di advocacy: le esperienze del Comitato d'Intesa e del Csv di Belluno*, in «Studi Zancan», 5, pp. 147-157.
- Paganin A. (2010), *La rendicontazione sociale a sostegno dei cittadini per l'individuazione dei loro diritti e doveri*, in «Studi Zancan», 6, pp. 145-154.
- Paganin A. (2010), *Ruoli tra istituzioni e terzo settore nei servizi alla persona*, in «Studi Zancan», 4, pp. 16-26.
- Paganin A. (2011), *A partire dall'esperienza del volontariato e del volontario*, in Fondazione E. Zancan (2011), *Il volontariato guarda al futuro, collana «Ricerche e documentazioni sui servizi alla persona»*, Fondazione E. Zancan, Padova, pp. 109-118.
- Paganin A. (a cura di) (2001), *Potenzialità delle diverse organizzazioni nella promozione della salute*, in «Studi Zancan», 4, pp. 150-153.
- Paganin A. e D'Aloia M.T. (2006), *La valutazione partecipata dell'efficacia nei servizi alle persone*, in «Studi Zancan», 2, pp. 66-81.
- Paganin A. e Mandrioli E. (a cura di) (2006), *Il significato e gli apporti del servizio civile volontario alla difesa del bene comune*, in «Studi Zancan», 6, pp. 137-151.
- Rossi A. (2018), *Riabitare Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.

Simone Tormen

Fare volontariato è utile?

I più attivi nel volontariato sono i soggetti nelle fasce di età più avanzate. Lo evidenziano i dati. Gli stessi dati che mettono in luce come i giovani siano invece meno coinvolti. Colpa, probabilmente, della loro maggiore instabilità esistenziale e professionale. In questo contesto, come garantire un futuro al volontariato? Una possibile soluzione è adottare un cambio di prospettiva, una nuova visione che, rivolgendosi proprio ai più giovani, faccia leva sul concetto di convenienza. In che modo? Attraverso una narrazione che metta in luce gli intrinseci vantaggi del volontariato non solo per chi ne beneficia, ma anche per chi lo attua. Vantaggi ravvisabili in termini di competenze, relazioni e reciprocità che l'azione volontaria porta con sé. Risorse, queste, spendibili per i giovani laddove appunto ne hanno più bisogno, ossia nell'intraprendere il proprio percorso lavorativo e di vita.

Introduzione

Prima di chiederci quale sarà il futuro del volontariato dovremmo domandarci: il volontariato, inteso come dono del proprio tempo e delle proprie competenze agli altri, ha un futuro? Non si tratta di una domanda retorica, ma di un quesito legato a un contesto culturale, sociale ed economico generale che negli

ultimi anni è rapidamente mutato, configurando una situazione di fluidità, incertezza e precarietà che coinvolge l'intera società, volontariato incluso. Un contesto nel quale

AUTORE

► *Simone Tormen*, Associazione Bellunesi nel Mondo.

non solo diventa difficile immaginare le direzioni in cui un determinato fenomeno (in questo caso quello del volontariato) andrà ad evolversi, ma anche – per l'appunto – se tale fenomeno avrà una continuità o sarà destinato invece a disperdersi, fagocitato o svuotato da valori e interessi che lo rendono obsoleto e dunque da superare, in quanto non più utile alle logiche del sistema.

Per rispondere alla questione è quindi necessario porsi altre due, portando l'osservazione su altrettanti temi. Innanzitutto bisogna riflettere sul comportamento dei giovani, gli unici in grado – per questioni anagrafiche – di garantire il ricambio indispensabile a perpetuare e rinnovare qualsiasi attività. E per osservare il comportamento dei giovani è importante partire da un dato: le persone più attive nel volontariato sono quelle nella fascia di età tra i 40 e i 60 anni. Lo afferma il professor Riccardo Guidi, docente del dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa, che assieme a Ksenija Fonović e Tania Cappadozzi ha curato il libro *Volontari e attività volontarie in Italia*. Antecedenti, impatti, esplorazioni. «Tra i più giovani e i più anziani – sottolinea Guidi – ci sono tassi di volontariato più bassi»¹. Lo stesso emerge da un'indagine Istat realizzata nel 2013, *Attività gratuite a beneficio di altri*, nella quale l'Istituto nazionale di statistica attribuiva il più alto tasso di volontariato ai soggetti tra i 55 e i 64 anni (il 15,9% sul totale), seguiti da quelli tra i 45 e i 54 (15,6%) - per i quali si registrava anche la maggior presenza numerica in termini assoluti – e dalla classe di età 35-44 (13,7%). In fondo alla graduatoria, gli over 75 (5,9%) e i giovani dai 25 ai 34 anni (11,4%) e dai 14 ai 24 (10,0%), il cui «contributo in termini di presenza attiva – riassumeva l'Istat – si mantiene inferiore alla media nazionale» (Istat, 2013).

I motivi di tale minor impegno sono sicuramente molteplici e senz'altro differenti per giovani e anziani. Su questi ultimi incide probabilmente il peso dell'età e il naturale venir meno delle forze mentali e fisiche. Concentrandoci, invece, su chi ha un'età

più bassa, una delle ragioni potrebbe essere legata proprio a quella maggior incertezza a cui si accennava in precedenza. Un contesto socio-economico profondamente mutato che tra *gig economy*, disoccupazione e lavori precari non offre alle nuove leve un orizzonte di vita stabile sul quale poggiare per avere poi risorse ed energie da dedicare agli altri.

Se nel decennio dal 2008 al 2018 il tasso di occupazione dei 55-64enni ha avuto un andamento in crescita, passando dal 34,3% al 54,7%, al contrario, per i 15-34enni è calato dal 50,3% al 41,0%. Lo rileva uno studio pubblicato dall'Istat nell'agosto 2020 dal titolo: *Invecchiamento attivo e condizioni di vita degli anziani in Italia* (Istat, 2020). Allargando l'analisi al rischio di povertà, il medesimo studio evidenzia come nel periodo 2007-2018 l'indicatore sia diminuito di quasi sette punti percentuali per gli anziani (dai 65 anni in su), mentre è cresciuto per tutte le altre classi di età.

«In particolare – riporta l'Istat – divergente è stata la dinamica per i minori di 35 anni, che avevano un rischio di povertà leggermente inferiore a quello degli anziani: nel 2007 e nel 2018 presentavano rispetto a questi ultimi un rischio maggiore di quasi dieci punti percentuali². Si tratta – prosegue il report a proposito degli under 35 – della fascia di popolazione che ha forse il contraccolpo maggiore rispetto alla recessione economica».

Non è un caso, allora, che siano i soggetti in età media e avanzata ad avere maggior spinta e predisposizione al volontariato. Persone meno sottoposte alla precarietà, che tendenzialmente hanno già posto le basi della propria esistenza familiare e professionale e che quindi hanno l'opportunità di spendersi maggiormente per sostenere il prossimo. A supporto di questa tesi, sempre l'analisi Istat citata in precedenza (*Attività gratuite a beneficio di altri*) sottolineava come i più attivi risultassero gli occupati (14,8%), gli studenti (12,9%) e i ritirati (12,0%), con occupati e ritirati in netta prevalenza a livello numerico in valori assoluti.



«La partecipazione è, inoltre, massima – riportava l'analisi – tra i componenti di famiglie agiate (23,4%) e minima tra i componenti di famiglie con risorse assolutamente insufficienti (9,7%)» (Istat, 2013).

Proprio da queste considerazioni deve nascere la seconda questione da trattare. Una questione che va affrontata per approdare a una prospettiva diversa – nelle implicazioni e non nei principi – di ciò che pensiamo debba rappresentare il volontariato. Una prospettiva, cioè, che esca da una logica utopistica e astratta, da una visione che fa discendere le azioni degli individui esclusivamente da buoni sentimenti e da valori etici e morali e che si cali maggiormente nella realtà dei fatti. La domanda è: il volontariato è utile? A differenza dell'interrogativo posto all'inizio, questa è una domanda retorica, ma solo in parte. Certamente sì, il volontariato è utile, spesso indispensabile. Tuttavia, non lo è solo per chi ne beneficia, lo è anche per chi lo pratica. La domanda allora diventa: fare volontariato è utile? E qui entra in gioco il rovesciamento di prospettiva che tocca uno dei principi fondanti della Carta dei Valori del Volontariato, quello in cui si afferma che: «Il volontariato è azione gratuita. La gratuità è l'elemento distintivo dell'agire volontario e lo rende originale rispetto ad altre componenti del terzo settore e ad altre forme di impegno civile. Ciò comporta assenza di guadagno economico, libertà da ogni forma di potere e rinuncia ai vantaggi diretti e indiretti». Sicuramente il volontariato deve essere gratuito e non subordinato a logiche di vantaggio economico, politico o di potere in generale. Ma deve necessariamente escludere qualsiasi tipo di vantaggio, qualsiasi tipo di beneficio per chi lo attua?

Guardiamo ancora ai dati. Un approfondimento dell'Eurostat volto a confrontare i numeri del volontariato nei diversi Paesi membri dell'Unione europea (dati riferiti al 2015) piazzava l'Italia al ventiduesimo posto, su ventotto (c'era ancora il Regno Unito), della classifica relativa alla percentuale di popolazione coinvolta in attività di vo-

lontariato formale e informale. Nel nostro Paese solo l'11,2% dei cittadini risultava attivo in azioni di volontariato informale e solo il 12% in azioni di volontariato formale, contro una media europea rispettivamente del 22,2% e del 19,3% e contro i tassi di vertice registrati da Paesi Bassi (82,5% di volontariato informale e 40,3% di volontariato formale), Finlandia (74,2% informale e 34,1% formale) e Svezia (70,4% informale e 35,5% formale)³. Fotografia supportata anche dalle statistiche raccolte dall'Istat nel report *Attività gratuite a beneficio di altri*. Report che stimava il numero di volontari in Italia attorno a quota 6,63 milioni di persone: «Circa un italiano su otto impegnato in attività gratuite a beneficio di altri o della comunità». Tradotto: il bacino di persone che non si dedicano agli altri né all'interno di organizzazioni, né in maniera non strutturata è molto più ampio rispetto a quello composto da chi tali attività le pratica. E ancora, tornando sempre ai dati, sembra essere la fetta più giovane di popolazione la meno propensa a spendersi in azioni rivolte al prossimo. Il report *Giovani e volontariato, i numeri dell'impegno in Italia* della Fondazione Volontariato e Partecipazione, citando la rilevazione Istat sugli aspetti della vita quotidiana (dati al 2013) evidenzia un tasso di partecipazione da parte dei giovani alle attività di volontariato inferiore rispetto a quello degli adulti. «La curva della partecipazione – riporta l'analisi – raggiunge il proprio massimo fra i 40 e i 64 anni, attestandosi su valori attorno al 15%, mentre al di sotto dei 35 anni tende a collocarsi fra il 10 e il 12%».

Per garantire un futuro al volontariato, quindi, oltre a consolidare l'impegno di chi già fa parte di questo mondo, è opportuno guardare alle persone che non appartengono a tale sfera, stimolandole ad aderire al contesto, incentivandole ad attivarsi. E nel farlo è fondamentale portare l'attenzione in particolare sui giovani, anche per concretizzare quanto afferma la stessa Carta dei Valori, il cui articolo 22 sottolinea che: «Le organizzazioni di volontariato devono

principalmente il loro sviluppo e la qualità del loro intervento alla capacità di coinvolgere e formare nuove presenze, comprese quelle di alto profilo professionale».

Come può essere affinata questa capacità? Facendo leva proprio sull'utilità del volontariato, o meglio, del fare volontariato. Sottolineando, quindi, i vantaggi, individuali e collettivi, che esso comporta.

I vantaggi individuali riguardano una molteplicità di aspetti, che vanno dalla gratificazione personale derivante dalla concretizzazione di un'effettiva corrispondenza tra comportamenti e principi morali, all'appagamento di bisogni soggettivi; da una crescita del benessere psicologico al soddisfacimento del bisogno di socialità. Oltre a questi, che sono vantaggi sperimentati da chi il volontariato già lo pratica e lo conosce, i principali benefici da rimarcare nell'ottica di un ancoraggio alle coscienze dei non volontari – e soprattutto dei giovani – potrebbero riguardare l'utilità nella prospettiva di una stabilizzazione del futuro personale, portando cioè a una visione del volontariato come occasione di iniziare un cammino la cui meta è la riduzione di precarietà e incertezza che permeano il nostro tempo. In altre parole, potrebbero riguardare il collegamento tra lo svolgere azioni di volontariato e le opportunità in campo occupazionale. Il volontariato, infatti, è spesso un'ottima strada da intraprendere per chi è in cerca di un lavoro. Beninteso che non deve essere la ricerca del lavoro l'unico fine dell'azione volontaria. Quest'ultima può essere vista piuttosto come un buon primo passo nella misura in cui offre degli strumenti fondamentali validi in generale, dunque non solo dal punto di vista professionale. Strumenti riassumibili in tre parole chiave, due che si inseriscono prevalentemente nella sfera soggettiva dei singoli e una che richiama al senso collettivo di bene comune e al contributo che ciascuno vi può – anzi vi deve – apportare: competenze, relazioni, reciprocità.

Competenze

Il volontariato spinge l'individuo a muoversi, ad attivarsi, a uscire dall'inerzia. E ogni attività implica apprendimento, formazione, esperienza. Il volontario, sia che entri in un'organizzazione sia che agisca su un piano informale, è portato a vivere un contesto simile a quello di un lavoro, dove entrano in gioco capacità, responsabilità, obiettivi da raggiungere, scadenze da rispettare, gestione di risorse limitate, ruoli, pratiche, gerarchie. Da tutto ciò discende un processo di formazione, di crescita, di acquisizione di competenze generali e abilità specifiche trasferibili anche in altri contesti. Facendo volontariato, insomma, si impara. E ciò che si impara può essere spendibile in campo lavorativo. Da questo punto di vista, un elemento fondamentale da tenere in considerazione nell'ottica della valorizzazione del volontariato e della sua appetibilità è rappresentato dalla certificazione delle competenze, un'operazione da incentivare presso tutti gli enti che si avvalgono di volontari. Tali enti dovrebbero in altre parole assicurare ai volontari stessi un riconoscimento formale di ciò che apprendono e di ciò che realizzano nel loro percorso, attestandolo con appositi strumenti riconosciuti anche all'esterno.

Relazioni

Fare volontariato significa creare reti, legami, conoscenze, occasioni di incontro. Significa aprire delle porte su scenari nuovi, dare forma a contatti, anche inaspettati, entrare in relazione con contesti e realtà che alimentano le opportunità a disposizione di ogni individuo. In pratica, significa costruire un capitale sociale, anch'esso – al pari delle competenze e delle esperienze – arma preziosa nel cammino verso una realizzazione di vita che è diritto fondamentale di ciascuno e verso l'ottenimento di un lavoro che è diritto riconosciuto a tutti i cittadini dall'articolo 4 della Costituzione italiana.



Reciprocità

Definito il diritto, lo stesso articolo sancisce un dovere, quello di ogni cittadino a «svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». È essenziale porre l'accento proprio sul dovere, sugli obblighi di cui ciascuno è portatore nei confronti della collettività. Solo dal dovere, infatti, dal contributo di ognuno al funzionamento della società, discendono i diritti. Ogni diritto si accompagna inestricabilmente a dei doveri, così come l'espletamento dei doveri deve necessariamente garantire l'accesso ai diritti condivisi.

In altre parole, solo dando è possibile sostenere la legittima richiesta di ricevere; e il ricevere innesca l'altrettanto legittima richiesta collettiva di dare. In quanto parte di un insieme di esseri umani, ogni individuo è chiamato ad agire per il bene degli altri nella consapevolezza che è questa l'unica via per poter avanzare la pretesa di una reciproca azione che ricada su di lui (su ciò che è bene per lui) ad opera della collettività di cui è membro.

Senza voler allargare troppo lo sguardo o uscire dal contesto, per evidenziare l'utilità e il valore del volontariato, nonché il cambio di prospettiva di cui necessita, si potrebbe tracciare un paragone tra esso e le tasse. Nel 2007 suscitavano polemiche le parole dell'allora Ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa, quando affermò che: «Le tasse sono una cosa bellissima». Queste polemiche erano il sintomo di una concezione tuttora diffusa che vede il versamento di una parte del proprio reddito a favore della collettività come un peso da sopportare, se non addirittura un'ingiusta imposizione calata dall'alto e contro i (presunti) legittimi interessi del singolo individuo. Una visione che ha portato, che porta a generare uno dei principali mali che stanno divorando l'Italia: l'evasione fiscale. Perché maggiore è l'evasione – ossia il contributo che ciascuno sottrae alla collettività

– e minori e peggiori sono i servizi per tutti, quindi anche per ogni singolo individuo, evasori compresi. Al contrario, maggiori sono gli introiti dello Stato – quindi di tutti – e maggiori e migliori sono i servizi, con ricadute positive sull'intera collettività e di conseguenza su ogni singola persona che ne fa parte. Lo stesso vale per il volontariato, che potremmo definire una tassa sul tempo del singolo a vantaggio del benessere collettivo. A patto che si smetta di concepire la tassa come qualcosa di negativo e imposto e si cominci a percepirla (e quindi, prima, a raccontarla) come un contributo che ognuno mette a disposizione non solo degli altri, ma anche di se stesso. Non più una privazione, ma un investimento per i propri bisogni, oltre che per quelli di tutti. Più volontariato significa migliore vita collettiva, che a sua volta si traduce in migliore vita per i singoli componenti di quella collettività. Se il corpo è malato, poco importa che un dito sia sano. Se il corpo è sano, potrà guarire meglio e più in fretta l'eventuale dito ferito.

In conclusione, un punto da cui partire per provare a offrire garanzie sul futuro del volontariato dovrebbe quindi essere un'azione culturale – che prenda avvio dalle scuole – mirata a generare la consapevolezza che fare la propria parte per la società è la sola strada per generare quel vantaggio complessivo da cui dipende inescindibilmente anche il vantaggio personale.

Per portare avanti questa azione è necessario uscire da posizioni intransigenti: ammettere che si possa fare del bene agli altri anche per fini personali non è uno scandalo e di certo non va a scalfire l'immagine di un mondo sempre troppo poco considerato rispetto alla mole di lavoro che dona e di benefici che apporta. Anzi, restituirebbe l'idea di una realtà che sa comprendere a fondo il contesto generale in cui opera e, senza la pretesa vana di rivoluzionare il mondo, trarre la propria forza dalla capacità di cogliere e indirizzare i mutamenti in atto volgendoli a proprio favore.

Note

- 1 <https://ilbolive.unipd.it/it/news/numeri-profili-orizzonti-volontariato-italia>.
- 2 Il 24,8% per gli under 35 contro il 15,3% degli over 65.
- 3 https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Social_participation_and_integration_statistics#Formal_and_informal_voluntary_activities.

RIFERIMENTI

BIBLIOGRAFICI

- Guidi R., Fonović K., Cappadozzi T. (a cura di) (2016), *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Istat (2013), *Attività gratuite a beneficio di altri*, pubblicato il 23 luglio 2014 (https://www.istat.it/it/files//2014/07/Statistica_report_attivita_gratuite.pdf).
- Istat (2020), *Invecchiamento attivo e condizioni di vita degli anziani in Italia*, pubblicato l'11 agosto 2020 (<https://www.istat.it/it/files//2020/08/Invecchiamento-attivo-e-condizioni-di-vita-degli-anziani-in-Italia.pdf>).

SUMMARY

According to data, the most active in volunteering are those in the most advanced age groups and young people are less involved. Probably it is related to their greater existential and professional instability. A possible solution for guaranteeing a future for volunteering is to adopt a change of perspective, a new vision that, addressing precisely to the youngest, leverages the concept of advantage.

How? Through a narrative that highlights the intrinsic advantages of volunteering not only for those who benefit from it, but also for those who implement it. Visible advantages in terms of competences, relationships and reciprocity that voluntary action brings with it. These are resources that can be spent by young people where they need them most, that is, in undertaking their own career and life path because voluntary action enriches.

Stefano Sosio

Volontariato e cooperazione sociale, storie di intersezione significativa

L'intersezione significativa è quell'area «di mezzo», quegli elementi che accomunano le esperienze di volontariato. È ciò che lo definisce e lo distingue. Tramite una rilettura dell'esperienza personale, procedendo con un approccio bottom-up, si sono andati a cogliere quei tratti che caratterizzano il volontariato. Ne sono state individuate così quelle fondamenta che non conoscono luogo e contesto, perché sempre presenti in ogni esperienza di volontariato, indipendentemente dal momento storico e dal luogo a cui si riferiscono.

Introduzione

Di fronte al compito di immaginare come possa essere costruita una nuova Carta del Volontariato devo necessariamente provare a «convertire al futuro» le dimensioni valoriali, organizzative e strutturali che ho visto in opera, nella mia esperienza non ancora ventennale di cooperatore sociale, ogni volta che ho collaborato con gruppi di volontari o singoli volontari.

Come e quali indicatori di esperienza

raccogliere, perché orientino una carta che sia snella, fragile, aperta? Come immaginare delle indicazioni per i volontari che verranno, in un momento in cui, fra l'altro, il panorama elettivo del volontariato, il Terzo

AUTORE

- *Stefano Sosio*, Presidente di Cooperativa Symploké, Collaboratore di Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio, Como.

Settore, dovrebbe essere oggetto e soggetto della più importante riforma da molti anni a questa parte?

La mia prospettiva sarà, come si dice, di taglio «bottom up». Partirò dalle storie che ho incrociato, le rivedrò, le incrocerò, per estrarne alcune domande e suggestioni di taglio generale, alle quali a mio avviso la carta potrà o dovrà dare risposta.

Si tratta di un'operazione molto individuale e poco sistematica, ispirata più dagli spunti di realtà che ho ricevuto nel corso del mio impegno che dagli assiomi della letteratura pedagogica e sociale.

Si tratta inoltre di una operazione condotta da un particolare punto di vista. Scrivo infatti come operatore sociale di cooperativa, cioè come appartenente a quel lato di Terzo Settore che storicamente con il volontariato intrattiene rapporti di dialettica e collaborazione, talvolta di sovrapposizione ma non senza il rischio che l'organizzazione cooperativa (e come essa ogni Istituzione professionalmente organizzata), «strumentalizz» le forze dei volontari.

Prima esperienza: volontari «storici» e cooperazione sociale

Quando nel 2006 ho iniziato a lavorare nella mia prima cooperativa sociale ho incontrato un gruppo di volontari e volontarie che si possono letteralmente definire «storici». Queste persone avevano iniziato l'opera che poi ha dato vita alla stessa cooperativa sociale. Era il 1981 e le persone con disabilità nella piccola cittadina brianzola di Cantù (in Lombardia) erano ancora tenute in casa dai genitori timorosi. Suscitati e accompagnati dal carisma di un religioso locale¹, questi volontari diedero vita a un primo «laboratorio ergoterapico» per persone disabili. L'obiettivo: far uscire di casa queste persone e introdurle al mondo del lavoro, o quanto meno occuparle con un'attività lavorativa. Il loro era un volontariato profetico quanto ad «opera segno», semplice quanto ad attività. Trascorrevano

il tempo con le persone disabili aiutandole nel lavoro di assemblaggio per conto terzi. Nel tempo il laboratorio si è ampliato e ha diversificato le proprie attività. Dopo alcuni anni si è trasformato in cooperativa sociale e ha assunto il primo dipendente operatore.

Oggi la cooperativa conta circa 50 dipendenti, svariati collaboratori e continua a fornire servizi per persone con disabilità del territorio e cittadini fragili. Ha due centri diurni, una comunità alloggio, vari servizi medici, fisioterapici, di logopedia e psicomotricità². L'attività da cui tutto ebbe origine, l'assemblaggio, è diminuita molto e gli stessi volontari sono venuti in gran parte a mancare, soprattutto per ragioni anagrafiche. Quando sono entrato in cooperativa, nel 2006, il loro gruppo tuttavia era ancora molto frequentato e coeso.

Solo con il tempo ho capito che erano loro le persone che avevano dato avvio all'opera. Ero di fronte a quelle persone che, è storia comune di molte cooperative sociali, con una loro intuizione e con la dedizione di una vita, hanno fatto nascere un intero mondo di realtà strutturate nel Terzo Settore.

Sono volontari anziani, fedeli all'opera, custodi della memoria storica degli inizi. Alcune storie di relazione che si portano dietro sono quarantenni.

Seconda esperienza: un nuovo gruppo di volontari

Nello stesso momento in cui sono entrato in cooperativa e ho conosciuto questi volontari, a distanza di 25 anni dalla fondazione del servizio, la cooperativa stava organizzando una nuova tipologia di servizio: l'accompagnamento degli ospiti ad attività di «tempo libero». Per farlo aveva bisogno di risorse volontarie e il gruppo che venne organizzato comprendeva soprattutto giovani studenti e/o lavoratori. Questo nuovo gruppo di volontari è stato aggregato con uno scopo ben preciso, inizialmente limitato a una sola attività, e con uno sforzo



dei professionisti della cooperativa per organizzarli, sostenerli, guidarli e accompagnarli nel servizio. Per lungo tempo questo gruppo non si è strutturato autonomamente ed è rimasto sempre legato alle disponibilità dei singoli. Queste persone non hanno vissuto il servizio di volontariato come la «scelta di una vita», almeno non nel senso in cui l'hanno vissuto i fondatori del primo gruppo. Alcune persone di questo gruppo hanno collaborato da subito con alcuni dei fondatori, e viceversa, soprattutto in occasioni di aggregazione e di promozione della cooperativa, dove tutte le forze volontarie vengono coinvolte. La cooperativa, tuttavia, non ha mai propriamente unito le due anime. Pregi dei volontari «giovani» sono un diverso modo di rapportarsi all'utenza, per semplificare diciamo meno connotato dall'asimmetria della relazione d'aiuto e più giocato su una dimensione di relazione «alla pari». Non si muovono per un «unico ideale» e si sentono molto più liberi del gruppo dei fondatori nel subordinare l'impegno per la cooperativa ad altre istanze personali.

Due esperienze, un «unico» scopo

A ben vedere, i due gruppi di volontari descritti, aventi genesi, motivazioni e quadro ideale di riferimento apparentemente distanti, operano entrambi nella medesima direzione: fare in modo che siano garantite a persone con disabilità le stesse opportunità garantite agli altri cittadini. Non importa infatti che, nel primo caso, si sia trattato in senso proprio di una articolazione locale di quel movimento epocale e di sensibilizzazione che ha «introdotto» in società persone fino ad allora tenute ai margini della vita pubblica, mentre nel secondo caso, di un movimento localmente e organizzativamente circoscritto, volto ad un singolo progetto: accompagnare le persone con disabilità alla fruizione delle medesime occasioni di «tempo libero» normalmente frequentate dagli altri. Il principio è lo

stesso, ed è uno dei principi fondanti nella tutela dei diritti delle persone: lavorare perché eventuali discriminazioni e/o ostacoli all'esigibilità degli stessi diritti siano il più possibile rimossi, facendo così in modo che nessuno sia privato di opportunità di vita a motivo di qualsiasi tipo di condizione «svantaggiante».

Quanta autocoscienza ci sia all'interno del primo gruppo e del secondo, rispetto a questo movimento ideale fondante, è una questione particolarmente leziosa da trattare qui, anche e soprattutto perché, nella vita, si compiono delle scelte in risposta a delle persone prima che in risposta a delle teorie.

Tuttavia è innegabile che, per quanto sia personale il volto della motivazione che porta una persona a darsi da fare volontariamente per altri, le sensibilità personali si raccolgono sempre intorno a racconti comuni, anzi, spesso ne sono suscitate, fino ad agglomerarsi e prendere una forma condivisa, traducibile ad altri, comunicabile, contagiosa.

Terza esperienza: volontari per i richiedenti protezione internazionale

Nella mia successiva esperienza lavorativa, strettamente legata all'accoglienza di cittadini stranieri³, ho potuto incontrare un'ulteriore esperienza di volontariato: quella dei volontari legati alle parrocchie o alle comunità civili in genere dove si accolgono migranti.

La cooperativa, subentrata a Caritas diocesana di Como nella gestione di piccoli centri di accoglienza, ha beneficiato della presenza, in molti casi, di gruppi di volontari già all'opera per sostenere l'integrazione di cittadini stranieri. Si tratta di persone legate alla sfera parrocchiale locale, sensibili al tema, raccolte intorno al parroco, all'oratorio o all'associazione di riferimento, che si sono trovate a collaborare con una cooperativa nata per professionalizzare il

servizio di accoglienza.

Ogni gruppo di volontari, in questo terzo caso, ha la sua storia: una storia di accoglienza strettamente legata alle scelte di quella specifica comunità. Le persone sono virtualmente accomunate dall'obiettivo comune e dalla passione per la causa dell'accoglienza, ma non hanno un unico luogo condiviso, diciamo così «sovracomunitario», dove portare a elaborazione il loro scopo comune, anzi spesso non si conoscono nemmeno tra i differenti paesi.

All'interno di ciascun gruppo, ogni volontario dà una mano secondo le proprie caratteristiche e secondo il proprio temperamento. La cooperativa non ne organizza l'opera né al momento ha pensato di riunirli in una associazione unica.

Anagraficamente sono persone anche molto distanti l'una dall'altra, andando (per «tipi») dal giovane animatore dell'oratorio alla pensionata appassionata di insegnamento dell'italiano.

La loro motivazione ideale è molto alta, spesso è vicina al messaggio del Vangelo (ma non per forza), spesso è ideologicamente marcata (ma non per forza).

Sono insomma, differenti gruppi, disomogenei fra loro e eterogenei quanto a composizione interna, che la cooperativa non ha creato – bensì ha «ereditato» – e che la cooperativa non organizza.

Tre esperienze, tre differenti storie di interazione con la cooperativa

Ho dunque incontrato, nella mia vita professionale di cooperatore sociale, almeno tre esperienze di volontariato.

1. L'esperienza del gruppo storico di «fondatori» di una cooperativa, persone che all'inizio degli anni Ottanta, già quarantenni o cinquantenni, stimolate dal carisma di un religioso, hanno inaugurato percorsi di integrazione (basati su laboratori occupazionali) di persone con disabilità fino a quel momento scarsamente inserite in so-

cietà, quando non addirittura nascoste.

2. L'esperienza, sorta nella stessa cooperativa, 25 anni dopo, di giovani volontari «reclutati» e sensibilizzati dalla cooperativa per offrire alle persone con disabilità accompagnamento ai momenti ricreativi, ludici e culturali del «tempo libero».

3. L'esperienza, legata a un'altra cooperativa, di gruppi disomogenei e distaccati tra loro (ma legati alle singole comunità parrocchiali o civili) di volontari operanti per l'integrazione e il sostegno di cittadini stranieri migranti, richiedenti protezione internazionale.

Le tre storie raccontano tre modi differenti di interazione tra volontari e cooperativa sociale.

Nel primo caso, come è evidente, la cooperativa sociale è nata dai volontari, nel momento in cui hanno pensato fosse necessaria una strutturazione maggiore per continuare e differenziare l'attività per le persone disabili. Non sempre, poi, le scelte operate dalla cooperativa hanno incontrato l'approvazione e il favore degli stessi volontari fondatori.

Nel secondo caso, invece, è stata la cooperativa, nel frattempo già ben organizzata e professionalizzata, a individuare la necessità di suscitare un'iniziativa di volontariato, finalizzata a una attività ben precisa, organizzata dalla cooperativa stessa. È stata la cooperativa, inoltre, a investire molte delle sue risorse professionali anche per la gestione e la guida del gruppo di volontari. Il gruppo di volontari stesso si è quasi sempre sentito «vicario» ai professionisti della cooperativa.

Nel terzo caso la cooperativa, subentrando a Caritas nella gestione di appartamenti per l'accoglienza diffusa di migranti, ha incontrato nelle varie realtà territoriali differenti gruppi di volontari, già attivi per la causa, spesso già attivi per gli ospiti e già conosciuti dagli ospiti, non organizzati certamente dalla cooperativa (che li ha ereditati) ma nemmeno legati, al di sopra della dimensione entro la propria comunità, da conoscenza comune, organizzazioni condivise.



Prendo arbitrariamente queste tre esperienze e le porto ad esempio di tre tipologie di interazione tra gruppi di volontari e cooperazione sociale. 1. Un gruppo di volontari fa nascere una cooperativa; 2. Una cooperativa suscita, organizza e guida un gruppo di volontari e ne crea la relativa associazione; 3. Una cooperativa incontra gruppi disomogenei di volontari accomunati da una causa comune e ci collabora territorialmente, in maniera differenziata, senza organizzarli né riunirli sotto un unico cappello associativo.

Tre esperienze, alcuni tratti comuni ai volontari

Ma quali sono i tratti comuni alle esperienze di questi volontari? Su cosa dovrebbe puntare una Carta del Volontariato che voglia parlare almeno all'una, all'altra e alla terza delle «tipologie» che ho nel mio piccolo incontrato e che ho qui raccontato, ma così, ugualmente, sia capace di rivolgersi a tutte le altre innumerevoli tipologie che ognuno può incontrare nel mondo del servizio alle persone?

Se dovessi sintetizzare cosa muove (ha mosso – muoverà) i volontari e le volontarie che ho incontrato a svolgere e continuare il loro servizio affermerei senza dubbio che, come tratti comuni, ho osservato:

- a) Una motivazione personale sufficiente a generare impegno;
- b) Un'attività che permetta di esprimere questo impegno;
- c) Un legame forte con le persone prima e anche oltre all'istituzione o l'organizzazione che se ne occupa.

Poiché la motivazione personale, come ho già accennato in precedenza, parte più spesso da un incontro personale che da uno studio di caso, forse sarebbe anche più conveniente riformulare l'ordine dei fattori appena espressi come segue.

Prima di tutto c'è l'incontro con qualcuno la cui storia personale ci interroga e le cui «difficoltà» ci suscitano empatia. Ri-

conosciamo questa persona come nostra compagna nel percorso della vita e ci sentiamo spinti a fare qualcosa per lei (punto «c»).

Poi questa spinta che sentiamo si trasforma in motivazione e ci muove a un impegno. Cerchiamo soci con cui condividere questo impegno, oppure abbiamo già incontrato delle persone instradate nell'impegno e ci siamo fatti coinvolgere («a»).

Infine dobbiamo dare forma a un'opera più o meno strutturata, perché il nostro impegno non sia soltanto più efficace e possa poggiare su basi più ampie che la nostra sola volontà, ma anche e soprattutto perché il nostro impegno possa diventare segno, racconto e sentiero per altri («b»).

Domande per la carta del volontariato

Mi piacerebbe dunque che la Carta racconti prima di tutto l'importanza di creare o curare i luoghi dove le persone si incontrano, o quanto meno ci suggerisca che è fondamentale promuovere occasioni per questi incontri e non muri o occasioni di separazione. Tanto più è importante ribadire ora questo messaggio, quanto più abbiamo vissuto (e speriamo di non dover vivere ancora a lungo) l'esperienza forzata della separazione.

Oltre all'incontro reale con l'altro, c'è anche uno spazio dove i racconti comunicano e traducono le sensibilità personali, e spesso questi incontri di sensibilità si coagulano in immagini, narrazioni o valori che le persone sono portate a perseguire. Questi sono movimenti che si introducono nella storia e la caratterizzano: la Carta dovrebbe ricordarci l'importanza di imparare a cogliere, distinguere, apprezzare questi coaguli di sensibilità comune, perché è spesso in seno ad essi che nasce il cambiamento basato sull'impegno gratuito di sé.

Inoltre vorrei che la Carta insegnasse alle persone a raccontare le proprie motivazioni ideali, e alle organizzazioni ad ascoltarle.

E tutto ciò prima o comunque anche a prescindere da più o meno cogenti istanze di organizzazione, bisogni e servizi. Di certo non mancano occasioni dove il bisogno suscita opere, ed è essenziale che questo avvenga. Però, altrettanto certamente, mancano invece occasioni in cui ci si trova e ci si avvicina senza «l'urgenza del fare».

Infine, una domanda molto difficile per la Carta. Saprà introdurci alla conoscenza di come e perché si mantiene viva la fedeltà dei volontari alla causa? Saprà dirci se e quale ruolo può (o non può) esercitare l'organizzazione in questo?

Il che è come domandare alla Carta che ci suggerisca quale atteggiamento deve avere una organizzazione perché i volontari mantengano salda, attiva e serena la fedeltà al proprio servizio.

Note

- 1 Il religioso è Padre Emilio Maroni, dei padri concezionisti.
- 2 www.ilgabbianocantu.it
- 3 Con la cooperativa Symploké, nata da Caritas diocesana di Como. www.symplokecoop.it.

SUMMARY

The volunteering experiences have in common the personal motivation that drives them to a commitment, an activity through which to realize this commitment and the strong bond with people, that is independent of the body that deals with them. The protection of people's rights is also an element present in different volunteering experiences, because the activities consist in the removal of discrimination and / or obstacles that prevent people from having their rights respected. Having recognized these common traits, it is hoped that in the future of volunteering importance will be given to the creation of places for people to meet (common sensitivities are created in places) and to the narrative and listening to the motivations of the volunteers. It aims to leave the «urgency of doing» and maintaining volunteers faithful to the cause for which they act and to the service they provide.

Simone Visentin

Educare al volontariato che educa

C'è chi educa al volontariato, avendo in mente una precisa idea di persona che incarna la solidarietà, e c'è chi vive esperienze di volontariato, educandosi a quell'idea: è una circolarità tra teoria e pratica che chiarisce cos'è volontariato, è «educare al volontariato che educa». I riferimenti culturali aiutano la riflessione nella formazione al volontariato, ci aiutano a «leggere» il volontariato, ad interpretarlo con una lente umanistica, sociologica, economica. Poi bisogna viverlo, farne esperienza, comprendere la teoria dalla pratica. È allora importante incoraggiare pratiche di volontariato e contaminare la nostra comunità con i «valori alti» del volontariato.

Penso al volontariato come ad un'esperienza dialogica, intenzionale. Anche dove il volontariato non è organizzato e formalizzato in termini associativi, il volontario si impegna in un'azione che incarna lo spirito solidaristico e collaborativo. Cosa sia il volontariato ce lo ricorda in maniera puntuale la Carta dei Valori del 2001 dove leggiamo, tra i vari passaggi, che il volontariato è:

– azione gratuita. La gratuità è l'elemento distintivo dell'agire volontario e lo rende originale rispetto ad altre componenti del

terzo settore e ad altre forme di impegno civile;

– in tutte le sue forme e manifestazioni, espressione del valore della relazione e della condivisione con l'altro;

AUTORE

- *Simone Visentin*, Ricercatore di Didattica e Pedagogia Speciale presso il Dipartimento FISPPA, dell'Università di Padova.

– scuola di solidarietà in quanto concorre alla formazione dell'uomo solidale e di cittadini responsabili;

– esperienza di solidarietà e pratica di sussidiarietà: opera per la crescita della comunità locale, nazionale e internazionale, per il sostegno dei suoi membri più deboli o in stato di disagio e per il superamento delle situazioni di degrado. Solidale è ogni azione che consente la fruizione dei diritti, la qualità della vita per tutti, il superamento di comportamenti discriminatori e di svantaggi di tipo economico e sociale, la valorizzazione delle culture, dell'ambiente e del territorio. Nel volontariato la solidarietà si fonda sulla giustizia.

Sul piano della riflessione pedagogica diventa centrale interrogarsi su quali possano essere alcuni riferimenti culturali a sostegno di una formazione al volontariato e su come il fare volontariato diventi esperienza di crescita personale.

Molte discipline, non solo dell'area umanistica ma anche del settore sociologico ed economico, sono attraversate da due prospettive sostanzialmente contrapposte: da un lato il modello del capitale umano (Robeyns I., 2006) che rinforza l'idea di un essere umano egocentrico e performativo, attento alle variabili produttive e, nelle sue espressioni radicali, speculative. Dall'altro, il modello dello sviluppo umano (*ibidem*) che incoraggia una lettura globale del ben-essere della persona, sollecita a focalizzarci su ciò che ha valore per la persona, riconoscendole la libertà e la possibilità di autodeterminarsi nel perseguimento del proprio stare bene. L'elemento cruciale che mi sta a cuore è che tale modello – che ha nel *capability approach* (CA) di Amartya Sen (1979) la sua principale traduzione – non trascura affatto l'esigenza etica di trovare un equilibrio tra il ben-essere personale e il bene comune. Tant'è che autori come Sen e altri dopo di lui (Ballet J. *et al.*, 2007), quando parlano di *agency*, cioè della capacità della persona di scegliere e agire in virtù della propria idea di bene, coltivano soprattutto la prospettiva di una cosiddetta

strong agency, intesa come possibilità e capacità della persona di scegliere e agire in funzione non solo del proprio ben-essere ma anche a favore del bene comune. Un significato complementare a quello di *weak agency*, secondo il quale la persona è sostanzialmente 'schiacciata' sul solo ben-essere personale. In questo modo il CA offre delle coordinate per costruire dei percorsi di sensibilizzazione e formazione al/per il volontariato. Siamo di fronte ad un quadro culturale e valoriale che, coerentemente con l'idea di volontariato vista all'esordio, restituisce l'idea di una persona impegnata per sé e per gli altri, che è sé (stessa) con gli altri. Uso non a caso la parola *impegno* perché Sen (1999) puntualizza proprio attraverso tale concetto l'importanza di coltivare dentro di sé una disposizione d'animo che porti anche a tenere in secondo piano il benessere o l'interesse personali, per dedicare tempo e risorse per diffondere valori come la giustizia sociale o il ben-essere della comunità, per costruire contesti comunitari accoglienti per tutti coloro che vi appartengono. Si tratta di una sensibilità pedagogica che ritroviamo, per rimanere al panorama nazionale, in autori come Contini (1999), la quale rileva come l'impegno sia una 'postura' che tiene assieme una personalità egocentrica, quindi animata dal desiderio del possesso, con una personalità eterocentrica che intende invece risolvere la propria esistenza sul piano del dovere. L'equilibrio personale è raggiunto attraverso un bilanciamento tra queste due tensioni, con quella che l'autrice chiama *personalità razionale* e che è riassumibile nel principio 'realizza te stesso realizzando gli altri': «indica un diritto/dovere del soggetto e precisa che la sua attuazione deve verificarsi non contro lo stesso diritto/dovere degli altri e neppure nonostante esso, ma favorendolo» (p. 262).

Lontano dal proposito di voler essere esaustivo, penso sia indispensabile rinforzare quanto finora scritto con un breve glossario che precisi l'idea di persona che ho in mente:

– *generativa e magistrale*. Erikson ha scrit-



to che la generatività «assorbe in sé anche i caratteri della procreatività, della produttività e della creazione, e quindi la capacità di generare nuovi individui, nuovi prodotti e nuove idee inclusa una sorta di potere auto-generativo relativo all'ulteriore sviluppo dell'identità. Un senso di stagnazione può avere un completo sopravvento su chi si trovi del tutto impreparato a comportarsi in modo generativo. [...] È una forma d'impegno in costante espansione che si esprime nel prendersi cura delle persone, dei prodotti e delle idee che ci siamo impegnati a curare» (Erikson E.H., 1982, p. 85). La magistralità è invece valorizzata da Demetrio che la intende come «una sorta di comunicazione condizionante e di ammaestramento che accompagna i passi di chi è in crescita; soltanto in età adulta assume quei caratteri peculiari che riconosciamo in tutti coloro che, consapevoli o meno, assumono comportamenti magistrali nei confronti di altri adulti, seppur più spesso dei non adulti» (Demetrio D., 2000, p.132);

– *prudente*, nel senso proposto da Zamagni che definisce la prudenza come «virtù della convivenza umana» (2015). In quanto virtù, a differenza di un'arte o di un'abilità, non è mera capacità tecnica: essa chiama sempre in causa la volontà. La persona prudente, dunque, non solamente conosce come fare le cose buone, ma vuole anche farle. Derivando dal latino *prudencia*, che a sua volta deriva da *providentia*, che significa «guardare in avanti, vedere lontano», essa incorpora anche una dimensione progettuale, di visione (Hariman R., 2003). Un fare con prudenza ha un senso, si aggancia a valori positivi legati alla convivenza, alla cooperazione, alla solidarietà, al rispetto;

– *intenzionale*, così come auspicato da Bertolini (1999, p. 251): consapevole, decisa e determinata nelle iniziative intraprese. Ma, peculiarmente, data l'intersoggettività della persona, l'intenzionalità della coscienza non opera solo a livello individuale ma anche comunitario. «Come a dire che l'individuo, che non può fare a meno dell'altro, è portato non solo a confrontarsi con gli al-

tri, ma anche ad *intenzionare con l'altro*. Il che ci conduce ad ammettere la costituzione di una visione del mondo comune che, pur non annullando necessariamente la visione del mondo individuale, sta alla base di comportamenti comunitari o societari» (p. 251);

– *sensibile*, quindi che coltiva in sé un'affettività disponibile alla cordialità e alla simpatia con gli altri (Bertin G.M. e Contini M., 1983);

– *umile*, cioè «capace di sentirsi e di sa-persi uomo come gli altri» (Freire P., 2004).

La comunanza di valori tra l'idea di volontariato sopra illustrata e l'immagine di persona descritta poco fa, ripropone la tipica circolarità tra teoria e pratica che caratterizza la pedagogia: possiamo formare al volontariato orientati da una precisa idea di persona; e l'esperienza di volontariato permette, a chi la vive, di educarsi a quella stessa idea di persona.

Globalmente, si tratta di incoraggiare alla convivenza dentro comunità solidali e inclusive, nelle quali ciascuno può trarre delle risorse e si impegna a offrire il proprio tempo, capacità, impegno. Questo proposito è in sintonia con la *Policy Agenda for Volunteering in Europe* (2011), dove si afferma che «Volunteering contributes to the development of a thriving civil society which can offer creative and innovative solutions to common challenges and contributes to economic growth and as such deserves specific and targeted measurement in terms of both economic and social capital».

Il sottofondo culturale delineato, pur nei suoi aspetti generali, è inoltre in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Ricordo quelli le cui assonanze sono più evidenti: ridurre le disuguaglianze; istruzione di qualità; sconfiggere la povertà; consumo e produzioni responsabili; lavoro dignitoso e crescita economica; pace, giustizia e istituzioni solide. Per non parlare delle 8 competenze chiave europee di cittadinanza, tra le quali: «competenza sociale e civica in materia di cittadinanza». E anche l'attualità politica valorizza il volontariato ritenendolo leva di cambiamento; ad esem-

pio, nel documento Iniziative per il rilancio «Italia 2020-2022», noto anche come Piano Colao, si legge: «Per quanto riguarda il welfare inclusivo e territoriale di prossimità, le proposte del Comitato riguardano la realizzazione dei Presidi Multiservizi presso i Comuni [...] Il Comitato raccomanda inoltre di fare leva, a complemento dei servizi pubblici, sul contributo del volontariato e delle organizzazioni di cittadinanza attiva, da rafforzare e incentivare».

Dunque, il volontariato è la chiave interpretativa di una comunità «intessuta di comune e reciproco interesse; una comunità responsabile, volta a garantire il pari diritto di essere considerati esseri umani e la pari capacità di agire in base a tale diritto» (Bauman Z., 2003). In questa fase storica stiamo assistendo sempre di più ad una «pervasiva privatizzazione di interessi e responsabilità, che ha dato come risultato una società sempre più atomizzata, un aggregato di individui alle prese con un compito improbo, quello di trovare soluzioni individuali a problemi generati a livello sociale»¹. C'è dunque una vitale necessità di diffondere le pratiche di volontariato come opportunità in cui tutti, nessuno escluso, possano essere messi nella condizione di umanizzarsi e, nel farlo, maturino una capacità di autodeterminarsi che si nutre anche di una vocazione al dono. Questa lettura diventa, se non rivoluzionaria, quantomeno provocatoria anche per tutti quei contesti che pensano alle persone in situazione di fragilità sempre e solo destinatarie di aiuto e solidarietà. Invece l'idea nuova è quella di pensare attivamente aiutante anche chi solitamente è considerato passivamente aiutato. Si tratta cioè di rinforzare, e magari andare oltre, il principio del welfare generativo che afferma «Non posso aiutarti senza di te». L'esperienza di volontariato può legittimamente aspirare a farsi esperienza di inclusione, soprattutto se quest'ultimo concetto è declinato come afferma Canevaro in un «andare per il mondo, andare nel mondo»: un'esperienza in cui tutti possano legittimamente assumere un ruolo sociale

attivo, volto alla reciprocità e all'autentica convivenza.

Se i pensieri fin qui esposti sono quantomeno ragionevoli, la loro operazionalizzazione passa dalla condivisione di alcuni quesiti strategici, tra i quali:

– In che modo connettere la scuola – e il più ampio settore educativo-formativo – con il mondo del volontariato? In che modo il volontariato può entrare a scuola e come la scuola può entrare nelle realtà associative dedite al volontariato? Come possono influenzarsi reciprocamente? E ancora, in che modo formalizzare, anche sul piano dell'apprendimento, le esperienze di volontariato, se pensate come parte del curriculum?

– Per rendere più intenzionale l'organizzazione e le pratiche di volontariato, diventa indispensabile fare ricerca nel/per il volontariato: quali opportunità si possono costruire in questo ambito? Attorno a questo obiettivo, quali attori del territorio si possono aggregare? Università, centri di ricerca, fondazioni bancarie? Chi altro?

– L'università, nell'implementazione della cosiddetta terza missione, come può interfacciarsi al mondo del volontariato? Il volontariato può trovare nell'Università un partner per tessere in modo più sistematico reti solidaristiche nel territorio che abitano?

– In che modo il volontariato può essere un punto di contatto tra organizzazioni no profit e aziende profit? Il bilancio sociale di un'azienda può essere un punto di partenza? Il volontariato può aiutare a riconfigurare il modello produttivo di un determinato contesto sociale?

Riflettere, interrogare, progettare e agire il volontariato è cruciale per la nostra società perché in esso scopriamo un antidoto alla comunità atomizzata. Come ebbe modo di dire Bauman in un'intervista di qualche anno fa «Abbiamo bisogno di imparare a cercare delle fonti di felicità e di dignità altre rispetto a quelle che richiedono un ulteriore saccheggio delle risorse del pianeta. Il nostro modo di vivere, guidato dagli ideali dell'opulenza privata e del lucro



ma dimentico del valore del mutuo aiuto, della cura reciproca, del bene comune e del contributo personale al benessere di tutti, non è la sola forma immaginabile di una gratificante e umana coabitazione»².

Il volontariato raccontato in queste pagine mantiene vivo quell'atteggiamento problematizzante che dovrebbe contraddistinguerci: dobbiamo vivere la realtà, compararla ad un ideale a cui aspiriamo, osservarne le disuguaglianze. Non dobbiamo accontentarci, né accettare di vivere la quotidianità come fatalità. Impegniamoci ad essere di più, direbbe Freire (2002), attraverso una dialogicità che antropologicamente ci appartiene perché «gli uomini si educano in comunione, attraverso la mediazione del mondo» (*ibidem*).

L'esperienza di volontariato è un'occasione di personale umanizzazione, nella quale si coltiva il valore della convivenza solidale. Data la sua forza educativa, sul piano strategico (delle *policies*) è fondamentale creare delle connessioni tra la scuola e, appunto, il mondo del volontariato. Un'osmosi territoriale che genera uno sconfinamento di questi due diversi ambienti, che finiscono per compenetrarsi dando vita a progettualità condivise: le realtà del terzo settore godono dell'intraprendenza giovanile e la scuola ripensa il proprio curriculum, investendo su esperienze di apprendimento autentico.

Contemporaneamente, per rendere più intenzionale l'organizzazione e le pratiche di volontariato, è indispensabile fare ricerca per documentare, conoscere e comprendere gli ambienti dediti alle esperienze solidaristiche, per accrescerne il valore, darne visibilità, diffonderne la cultura nella più ampia società di riferimento. Su questo fronte, il pensiero strategico deve saper aggregare Università, centri di ricerca, fondazioni bancarie. In particolare, l'Università vede la possibilità di incentivare la sua cosiddetta terza missione, rendendo più sistematica e proficua la collaborazione con altri *stakeholders*.

Non da ultima, merita una riflessione

l'ipotesi che il volontariato possa fungere da punto di contatto tra organizzazioni no profit e aziende profit: il bilancio sociale di un'impresa potrebbe essere un incentivo a questa contaminazione tra filosofie che, ancora troppo spesso, si definiscono per contrapposizione. Dal canto suo, il volontariato potrebbe rivelarsi una potente leva per rivoluzionare il modello produttivo che caratterizza la nostra società e che, in particolare di questi tempi, vive forme speculative e discriminanti che hanno reso più fragile e precario chi lo era già, accrescendo le disuguaglianze sociali.

Globalmente, se facessimo nostri questi orientamenti, vedremmo probabilmente accorciata la distanza tra la quotidianità e i principi fondamentali sanciti nella Costituzione: siamo una Repubblica democratica, fondata sul lavoro, nella quale ciascuno deve vedersi garantiti tutti i diritti inviolabili, e al tempo stesso è chiamato all'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Da un lato va garantita la pari dignità sociale, la libertà e l'eguaglianza dei cittadini e, dall'altro, questi ultimi si devono impegnare sul fronte politico, economico, sociale e in quelle attività che possono concorrere al progresso materiale e spirituale della società. Ecco le radici del fare volontariato.

Note

- 1 <https://www.avvenire.it/agora/pagine/bauman-su-crisi-e-speranza>.
- 2 <https://www.avvenire.it/agora/pagine/bauman-su-crisi-e-speranza>.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ballet J., Dubois J.L., Mahieu F.R. (2007), *Responsibility for Each Other's Freedom: Agency as The Source of Collective Capability*, in «Journal of Human Development», vol. 8, 2, pp. 185-201.
- Bauman Z. (2003), *Voglia di comunità*, Laterza, Bari.
- Bertin G.M., Contini M. (1983), *Costruire l'esistenza*, Armando, Roma.
- Bertolini P. (1999), *Intenzionalità, rischio, irreversibilità, utopia*, in «Studium Educationis», 1, pp. 250-257.
- Contini M. (1999), *Possibilità, progettualità, impegno*, in «Studium Educationis», 1, pp. 258-263.
- Demetrio D. (2003), *L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*, Carocci, Roma.
- Erikson E.H. (1982), *The life cycle completed*, Norton, New York.
- Freire P. (2002), *La pedagogia degli oppressi*, EGA, Torino.
- Freire P. (2004), *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, EGA, Torino.
- Hariman R. (a cura di) (2003), *Prudence*, Pennsylvania State University Press, Pennsylvania.
- Robeyns I. (2006), *Three models of education: Rights, capabilities and human capital*, in «Theory and Research in Education», vol. 4, n. 1, pp. 69-84.
- Sen A. (1999), *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford.
- Sen A. (1979), *Equality of what?*, «The Tanner Lecture on Human Value», May 22.
- Zamagni S. (2015), *Prudenza*, Il Mulino, Bologna.

SUMMARY

How to «educate» to volunteering? The cultural reflections on voluntary action facilitates the thought on its underlying values, meanwhile the experience of volunteering clarifies “in practice” what means «living» oriented to those values. Both are relevant: theory and practice. «To educate to the volunteering that educates» means to stimulate the reflection on solidarity starting from the interpretations from humanities, sociology and economics, and to promote the experimentation of solidarity. Only in this way, solidarity could be chosen as base the own actions, building as consequence a more inclusive and supportive community.

Angelo Lippi

Lecture sul welfare attuale e proposte per quello futuro

Una selva di percorsi senza un riferimento comune, condiviso e concentrato. Questa è, in un'immagine, una rappresentazione del welfare oggi. Nella crescente complessità del contesto in cui i sistemi di welfare sono inseriti è necessario un cambio di prospettiva da parte di tutti i soggetti che vi operano. Vengono tracciate strade, delineate proposte su come impostare gli interventi e su come migliorare l'attuale sistema di welfare. Il fatto che il welfare sia sviluppato per sommatoria di frammenti di sostegni, porta ad un mosaico senza collante fra le varie tessere. Occorre, invece, un disegno complessivo che proponga un obiettivo primario individuabile nell'autodeterminazione della persona inserita nel contesto comunitario di vita. Le prestazioni di aiuto richiedono un percorso integrato fra professioni e istituzioni, al cui centro ci sia la persona con le sue potenzialità e il diritto ad essere sostenuta per raggiungere e mantenere l'autonomia fino a poter dare il suo apporto, possibile, alla comunità. Serve, quindi, anche un volontariato nuovo, più coinvolto nelle politiche e nei servizi sociosanitari: il problema, oggi come ieri, è l'itinerario che richiede queste tappe: da sussistenza ad assistenza e da assistenza a esistenza. Approfondimenti ed esempi di esperienze fatte possono essere un orientamento utile.

In uno dei suoi esemplari interventi, capaci di tatuarsi nelle nostre coscienze, papa Francesco evidenziava l'esigenza di costruire ponti e non muri, per agevolare la fratellanza e la solidarietà. Il volontariato è un ponte fondamentale per superare i muri delle disuguaglianze fra cittadini e fra regioni, muri

AUTORE

- *Angelo Lippi*, già Assistente Sociale Ospedale Psichiatrico, Volterra, collaboratore Fondazione E. Zancan.

costituiti dalla difficoltà ad accedere alle risorse delle comunità di vita, superare i vuoti di intervento e le varie cause di mancato accesso, fra le quali la non conoscenza dei diritti e dei percorsi in un sistema di servizi che dovrebbe garantire un funzionamento efficiente, anche come tutela dello spazio specifico/speciale/integrativo del volontariato.

L'accresciuta complessità dei contesti sociali, con i fenomeni imprevedibili e talvolta disastrosi quali immigrazione/emigrazione, conseguenze del coronavirus, emergenze sanitarie, sociali e produttive, economia in gravi difficoltà ecc., hanno portato (imposto?) un radicale cambiamento delle forme di supporto economico alle imprese e ai lavoratori e hanno coinvolto nelle forme di sussistenza e assistenza (v. gli innumerevoli bonus), la concessione di pacchi alimentari, erogati da soggetti vari e non comunicanti fra di loro, la riduzione di tariffe e imposte, e tantissime altre «agevolazioni assistenziali» che si sommano con generici e generali sostegni alla ricerca di forme di cointeressamento e con-correnza: in una parola, alla evanescente ricerca di integrazione sulla centralità del soggetto da sostenere come autore e titolare dei processi di cambiamento. Ci possono essere «aiuti dati per noi, senza di noi?». La meccanica delle erogazioni di sostegni/bonus, facilita interventi a favore di persone non aventi solo bisogni strettamente economici e contingenti, ma di sicurezza e autonomia?

Dall'aiuto di sussistenza per arrivare a godere della esistenza piena c'è un percorso coinvolgente per le persone in difficoltà e che richiede approcci integrati con componenti sociali, per formazione, sostegno psicologico ed economico, richiede apporto delle forze sindacali, per politiche condivise, per agevolare produzione e consumi, con sostegni di varia natura in famiglia e nella comunità di vita ecc.

Oggi siamo in pieno stravolgimento/mutamento delle regole tradizionali del welfare, verso strade ignote e da adattare in corso d'opera nel contesto di preoccupanti

conflitti politici che hanno buon gioco nella contrapposizione aprioristica a qualunque proposta della maggioranza al governo e genericamente anche a proposte di «altri». Queste condizioni richiedono, quindi, un rapido riadattamento delle regole del welfare ai nuovi bisogni con nuovi ruoli fra istituzioni e cittadini, fra soggetti sociali e istituzioni, fra professioni e sistema dei servizi, fra amministratori e cittadini.

Il mondo del volontariato, anticipatore di idee e di supporti diventa un pungolo concreto per la definizione di nuovi apporti alle regole di «sopravvivenza attiva» nel mutamento, per la dichiarazione di regole dettate dal contesto sociale stravolto dal coronavirus in maniera così rapida che ogni giorno, a volte ogni ora, manifesta i suoi limiti e impone aggiustamenti. Il volontariato innestato in questo quadro è, esso stesso, trascinato dal vortice della imprevedibilità. I suoi stessi valori richiedono una ri-modellatura rispetto al welfare dinamico in essere e in rapido divenire.

Le parole-chiave programmatiche su cui puntare, a mio parere, sono: formazione al nuovo, coordinamento, integrazione, aiuti di percorso dalla sussistenza alla assistenza fino ad arrivare alla «esistenza» piena dei cittadini e dei rinnovati soggetti sociali (Maslow *docet*, anche applicato ai soggetti sociali?).

L'evoluzione e l'accavallarsi delle norme e delle culture del e sul welfare aumentano ancora di più la complessità e richiedono la realizzazione di progetti con valori e obiettivi condivisi in sinergia fra le varie componenti sociali. Anche il volontariato ne subisce le conseguenze e deve combattere il rischio di essere iper-frammentato in categorie di portatori di bisogni da sostenere e in sgradevole concorrenza fra loro tramite le rispettive associazioni di promozione e tutela: le pubblicità e la forza dei numeri sono vincenti e possono lasciare indietro le persone appartenenti ad associazioni di categorie meno affermate e meno sostenute da contributi, e con inferiore capacità di penetrazione nelle coscienze delle persone



e delle loro comunità di appartenenza.

Prevale la forza rivendicativa, con il rischio che i titolari di bisogni nuovi o non sufficientemente rappresentati non abbiano risposte? È una logica paralobbistica? Come e quanto devono essere coinvolte le associazioni più modeste e ... sono capaci di sostenere i diritti dei portatori di disagio? Tutela e rivendicazione sono sufficienti o è necessario riattivare la progettualità concertata e integrata anche a livello locale?

Proposte minime: dobbiamo cercare la garanzia di non lasciare indietro nessuno, applicando una programmazione coordinata e condivisa, concertata e mirata a programmi tesi a raggiungere le autonomie dal bisogno.

La necessità è quindi di dare un apporto all'interno del sistema organizzato dei servizi, anche da parte del volontariato, senza lotte di concorrenza ma nella logica della co-programmazione e concertazione (ripetiamo volentieri questo termine!) nel sistema istituzionale e solidale. Ricordo che la parola concertazione figura ben 9 volte nella L. 328/2000, «Legge quadro, per la realizzazione del sistema integrato di interventi e dei servizi sociali». L'«aggiornamento» da fare alla carta dei valori del volontariato, a mio parere, riguarda la condizione di responsabilità nella realizzazione di servizi di anticipazione, sensibilizzazione, sostegno ecc., da parte del volontariato e che siano in sinergia con le opzioni organizzative territoriali e nel rispetto di livelli essenziali delle prestazioni sociali.

Ci può essere, ricercandola con passaggi non rinunciabili di condivisione e di concorrenza intesa come correre insieme, fare insieme e non concorrere come gareggiare al ribasso, una con-divisione, ma non divisione!?

Conoscere insieme i bisogni e le opportunità, creare sugli obiettivi un comune sentire e impegnarsi per fare insieme e riuscire a dare peso e qualità ai livelli essenziali di prestazioni sociali, definiti, aggiornati, accessibili, applicati, ... si può fare!

Esempi importanti di collaborazione

integrata/allargata si sono avuti anche in regione Toscana, con i progetti Carta della cittadinanza sociale e con i piani di zona¹ (col sostegno essenziale della Fondazione Zancan).

I valori comuni fra le due iniziative hanno dimostrato la fattibilità di una «concertazione» portata al massimo fra tutti i soggetti sociali disponibili della zona con il coordinamento delle istituzioni locali e la cooperazione sulle priorità scelte. L'enorme fatica fatta per fornire i documenti di percorso e per cercare azioni comuni di condivisione operativa e di sinergia di risorse, fra i circa 40 soggetti sociali coinvolti (in una realtà di 22.000 abitanti), all'epoca ha dato grandi soddisfazioni per l'uso agapico e generativo delle risorse (ante litteram e senza piena padronanza del viaggio da adattare in corso d'opera).

Una progettazione per tavoli (8) sui temi individuati con un soggetto capofila (es. associazione disabili «capo tavolo» per l'attivazione di servizi adeguati rispetto ai bisogni presenti), con una credibile e rigida collaborazione fra i servizi e relativo accordo del «tavolo» sulla spesa e sulle condizioni di eventuali aggiustamenti. Altra caratteristica da tenere in primo piano erano gli slalom fra delibere, accesso alle risorse, osservazioni dell'allora CoReCo (comitato regionale di controllo: si sta parlando degli inizi degli anni 2000), ma sempre con approvazione finale per la sostanziale correttezza del metodo. Circa l'applicazione pratica della metodologia si veda il libro citato nella nota.

Credo che anche oggi si debba reinventare un momento di nuovi rapporti fra volontariato e istituzioni, fra volontariato e sviluppo delle autonomie delle persone da promuovere; sull'aspetto interattivo e sull'aspetto progettuale. Sul nuovo significato della dimensione politica del volontariato nei contesti di progettazione e realizzazione degli obiettivi.

Ma questo, a maggior ragione oggi per la frammentazione di prestazioni difficile da conoscere e da collegare in una finalità con-

divisa, richiede ancora almeno due aspetti da sviluppare: la ricerca sulle opportunità e sugli esiti e la formazione congiunta fra i soggetti coinvolti per una azione di obiettivi da tenere sotto controllo e per garantire un complesso di servizi informativi «a bassa soglia» per l'accesso ai servizi, estremamente difficili da tenere sotto controllo per le molte variazioni sul tema nei rapporti fra stato, regioni, comuni, beneficenze e terzo settore che è sempre molto ricco di iniziative ma che richiede saldi punti di riferimento e il superamento della logica concorrenziale fra le categorie di utenti scelti come destinatari.

Welfare oggi. È possibile fotografare la struttura del welfare in corso? Nel variegato mondo degli oltre 8.000 comuni ricchi di autonomie organizzative e di scelte nelle prestazioni, con la presenza di altri soggetti impegnati al dare sostegni, come l'INPS che destina quasi il 50% del suo bilancio a spese non previdenziali ma di fondamentale valore sociale, come l'innumerabile presenza di fondazioni a scopo sociale. Essenziale la presenza, l'importanza e diffusione dei soggetti destinati a ricerca, prestazioni, diffusione di nuove opportunità di sopravvivenza e di sostegni anche sanitari e sociosanitari. Con le prestazioni diffuse a cui abbiamo fatto cenno precedentemente, cercare di fotografare il welfare fra sociale e sanitario, fra caritativo e di ricerca, fra livelli essenziali e libere interpretazioni delle norme, chi può fare oggi un quadro chiaro, leggibile e accessibile delle opportunità che la collettività offre per sommatoria degli attori e non per priorità da praticare e da verificare negli esiti? È scoraggiante il tentativo di districarsi in una selva di percorsi senza un riferimento comune, condiviso e concertato.

E allora, i soggetti privati combattono per ottenere spazio e finanziamenti a colpi di pubblicità, a volte usando contenuti discutibile impatto sui destinatari chiamati a dare il loro contributo. Il volontariato si colloca con un ruolo di indiscutibile peso in questo contesto fra soggetti che devo-

no sopravvivere per far sopravvivere alcune «categorie» di persone a disagio. Così diventa difficile anche attivare un segretario sociale capace di avviare la persona a servizi aggiornati e verificati, ma mutevoli nel tempo e nella collocazione geografica e nella modalità e capacità di dare il loro apporto in un contesto multiforme di tanti rivoli che dovrebbero unificarsi in pochi canali nel bisogno della organizzazione efficiente dei servizi alla persona.

I valori e gli obiettivi riconosciuti al volontariato nella prima «carta» mi erano apparsi di alto significato e di contenuti ineguagliabili per i principi e per i percorsi che animano la sua presenza di inestimabile peso. Oggi credo che si debba lottare per individuare altri spazi di lavoro condiviso fra enti e associazioni, fra solidarietà interpersonale e supporti di varia natura.

Ma come fare? Riconosco che citare studi e sperimentazioni di quasi 20 anni fa¹ può apparire anacronistico: può essere difficile darle un peso, ma perché non recuperare l'idea di attivare meglio le risorse istituzionali e umane delle comunità locali, dove può essere possibile dare un senso ai sostegni alle persone arricchendoli con modelli e relazioni efficaci e contagiosamente positive? E perché non condividere, per prassi consueta, con i soggetti del volontariato i percorsi di crescita e di conoscenza condivise?

Non si può migliorare la relazione fra i soggetti impegnati nella tutela delle persone con la condivisione valoriale e con la concertazione operativa mettendo a frutto nel concreto, rispetto alle persone, ma anche rispetto ai servizi, al loro accesso, all'esito auspicabile e praticabile per i destinatari da accompagnare ai «piani alti» della piramide di Maslow?

Altre proposte minime: attiviamo la ricerca sui percorsi, le aree comuni, le sinergie, la concertazione. Realizziamo formazione congiunta fra soggetti sociali, volontariato, servizi alla persona e creatività nella partecipazione-condivisione per co-progettazione nelle varie fasi, fino alle valutazioni di



esito. Possono essere temi da prendere in considerazione per i lavori futuri.

Note

- 1 Ripescando nell'archeologia in materia, si possono recuperare e «rinfrescare» i contributi di Silvia Bianchi e Angelo Lippi sui temi: concertazione, cittadinanza, partecipazione, piano di zona, nel volume a cura di Regione Toscana e Fondazione Zancan, «Partecipazione e democrazia locale: le carte per la cittadinanza sociale» (edizioni Regione Toscana, Firenze, 2004) e nella rivista «Studi Zancan, politiche e servizi alla persona», n. 1 gennaio/febbraio 2002, Padova.
- 2 Un contributo essenziale, a mio parere, viene dal volume «La lotta alla povertà è innovazione» (Fondazione Zancan, 2020)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bianchi S. e Lippi A. (2002), *Lungo la via della cittadinanza. L'esperienza della Val di Cecina*, in «Studi Zancan», 1, pp. 104-114.
- Fondazione Zancan (2020), *La lotta alla povertà è innovazione. Lotta alla povertà, rapporto 2020*, Il Mulino, Bologna.
- Lippi A. (2002), *Nuovi modelli gestionali per i servizi alla persona. La proposta di Volterra*, in «Studi Zancan», 1, pp. 7-16.
- Regione Toscana e Fondazione Zancan (2004), *Partecipazione e democrazia locale: le carte per la cittadinanza sociale*, Regione Toscana, Firenze.

SUMMARY

A forest of paths without a common, shared and concentrated reference point. This is, in an image, the representation of the today's welfare. In the growing complexity of the context in which the systems of welfare are inserted, a change of perspective is necessary of all the subjects that operate there. To the various organizations operating in the field of welfare is required to create paths for people in difficulty they are supporting that make them autonomous. So, no more help for, but help with, without leaving anyone behind. It is also necessary to act with coordinated and shared programming, so entities and associations must create greater synergies and find new spaces for sharing and comparison.

Paola Rossi

La professione dell'assistente sociale

Alla legge di riforma dell'assistenza, la legge 328/2000, hanno contribuito, silenziosamente, gli assistenti sociali. La presenza di interventi troppo standardizzati e l'emersione di nuovi bisogni, a seguito dalle contaminazioni con la psicologia e sociologia, hanno permesso l'affermazione di una «nuova cultura» tra gli assistenti sociali. Questa cultura, oltre alla L. 328, ha permesso anche poco prima l'istituzione dell'Ordine. Allora ci si era battuti affinché la professione dell'assistente sociale preservasse le proprie specificità, metodologie, finalità e valori e anche oggi, in un momento di crisi e di interventi su vasta scala e poco ponderati e calibrati, è necessario difendere il valore di questa figura professionale.

Perché una legge per riformare l'assistenza?

La legge di riforma dell'assistenza è stata attesa per anni. È stata ispirata e costruita anche sulle esperienze maturate nel tempo dal silenzioso lavoro degli assistenti sociali. L'approccio alle persone e alle situazioni problematiche avveniva da sempre attraverso l'assegnazione delle

stesse a categorie assistenziali con prestazioni sempre stereotipate e gestite da enti improntati alla beneficenza e intesi al con-

AUTORE

- *Paola Rossi*, presidente emerito dell'Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali.



trollo sociale. Gli assistenti sociali dispersi in questa miriade di enti e privi di rappresentanza hanno ciononostante contribuito a cambiare il vecchio mondo dell'assistenza, hanno fatto emergere nuovi bisogni sulla base delle acquisizioni di scienze come la psicologia, la sociologia introdotte nei propri insegnamenti, in Italia, proprio dalle scuole di servizio sociale. È stata affermata quindi una nuova cultura che ha permeato le scelte politiche nel campo dell'assistenza e che ha portato al varo della legge di riforma 328/2000, legge preceduta dalla nascita dell'Ordine professionale degli assistenti sociali.

Cosa ci racconta della nascita dell'Ordine?

Nel difficile cammino verso l'istituzione dell'Ordine non abbiamo avuto il sostegno delle istituzioni universitarie e di forze politiche in particolare. Abbiamo invece potuto contare sull'appoggio di singole personalità politiche che, avendo maturato esperienza nel campo della pubblica amministrazione, avevano avuto modo di apprezzare il valore e le potenzialità della nostra professione.

Il riconoscimento giuridico ci ha consentito l'accesso al tavolo per la legge di riforma dell'assistenza. A quel tavolo partecipammo io e la collega Luisa Spisni per l'Ordine e Fiorella Cava per il Sunass. Abbiamo puntato soprattutto alla costituzione del servizio sociale professionale come organo costitutivo imprescindibile per l'intervento assistenziale, cioè come uno strumento meramente operativo necessario per la decodifica dei bisogni, la lettura delle situazioni anche in relazione alle scelte e alle politiche assistenziali della pubblica amministrazione.

La legge parla di segretariato sociale. In che termini se ne discuteva all'epoca?

La legge ha altresì individuato come intervento essenziale il segretariato sociale.

Sul segretariato sociale si era lungamente dibattuto sin dagli anni cinquanta e nella L. 328/2000 è stato individuato come elemento costitutivo del servizio sociale professionale. Era stato in origine mero strumento di accesso alle prestazioni, raccolta di dati, verifica dei titoli di accessibilità, ora invece ha acquisito dignità di accoglimento della richiesta d'aiuto in tutta la sua problematicità nel rispetto della dignità del cittadino e di apertura di credito da parte della pubblica amministrazione e dell'operatore sociale stesso.

A cosa si puntava principalmente?

Abbiamo lavorato per ottenere garanzie per preservare le peculiarità del servizio sociale professionale, in particolare le sue finalità, i suoi valori, i suoi fini, le sue metodologie operative.

In questo complesso momento anche per gli assistenti sociali, a cosa prestare attenzione?

Nel momento in cui il paese affronta la sua più grave crisi economica e sanitaria, è costretto, a interventi su vasta scala, spesso non sufficientemente ponderati e calibrati. È necessario che gli assistenti sociali non si facciano appiattire professionalmente, così come è successo in passato. Debbono difendere con orgoglio, competenza e consapevolezza il loro valore, grazie alle proprie conquiste nell'interesse del Paese.

SUMMARY

Social workers silently contributed to the welfare reform law, law 328/2000. The presence of overly standardized interventions and the emergence of new needs, following the contamination with psychology and sociology, have allowed the affirmation of a "new culture" among social workers. This culture, in addition to L. 328, also allowed the establishment of the Order shortly before. At that time, it was important for the profession of the social worker to preserve its specificities, methodologies, purposes and values and even today, in a time of crisis and large-scale and poorly considered and calibrated interventions, it is necessary to defend the value of this professional.

European Implementation Event 2021

Crossing Borders – Overcoming Boundaries: Implementation for a new decade

La conferenza si svolge on line nei giorni 27-28 maggio 2021. L'iniziativa dell'European Implementation Collaborative si focalizza sulla trasferibilità dei risultati della ricerca nella quotidianità dei servizi alla persona. Si rivolge a tutte le persone e le organizzazioni che sono impegnate nelle implementazioni reali, nell'area sanitaria, sociale, educativa... Tra i relatori: Jet Bussemaker, Policy, Science and Societal Impact, Leiden University (NL) e Erik Gerritsen, Secretary General, Ministry of Health, Welfare and Sport (NL), David Chambers, Deputy Director for Implementation Science, Division of Cancer Control and Population Sciences, National Cancer Institute (US).

<https://implementation.eu>

The Perspective of the Child - Conferenza Eusarf 2021

La XVI EUSARF 2021 dell'European Scientific Association on Residential & Family Care for Children and Adolescents si svolgerà on-line dall'1 al 3 settembre 2021. È organizzata dalla ZHAW Zurich University of Applied Sciences. Alle tradizionali sessioni si aggiungono eventi on line di raccordo su temi specifici. Tra i relatori: Sabine Andresen, Goethe University Frankfurt (Germania), Doris Bühler-Niederberger, University of Wuppertal (Germania), Jeroen Dekker, University of Groningen (Paesi Bassi), Thomas Gabriel, Zurich University of Applied Sciences (Svizzera), Margrite Kalverboer, University of Groningen (Paesi Bassi), Emily Keddell, University of Otago (Nuova Zelanda), Urszula Markowska-Manista, University of Warsaw (Polonia).

<https://eusarf2021.ch>

The 3rd Haruv International Conference on 'Child Maltreatment in Context'

Haruv Institute in collaborazione con la Hebrew University di Gerusalemme promuove la terza conferenza internazionale su "Child Maltreatment in Context". Si svolgerà a Gerusalemme nei giorni 6-7 ottobre 2021. Il maltrattamento infantile considera fattori intrapersonali, interpersonali e ambientali. Il contesto in cui si verifica, le sue implicazioni e le soluzioni per prevenirlo saranno al centro del dibattito, secondo punti di vista diversi. Sono previste presentazioni plenarie, relazioni in simposi e in sessioni parallele. Tra i relatori: David Olds sul tema «Improving the Life-Chances of Children Born to Mothers with Limited Resources: Results of Randomized Trials of the Nurse-Family Partnership» e Lucinda A. Lee Rasmussen sul tema «Assessing Children and Youth who Have Experienced Sexual Trauma: Clinical Application of the Trauma Outcome Process Assessment Model».

<https://haruv.org.il/en/inter-activ/conferences/save-the-date-the-third-haruv-international-conference/>

Ricordo di Luigi Massignan

Il 31 ottobre scorso il prof. Luigi Massignan ha concluso la sua esistenza terrena. Una vita tutta spesa per gli altri, in particolare per i malati: direttore dell'Ospedale psichiatrico di Udine, poi di quello di Padova, tra i primi, insieme con Basaglia, a dare attuazione alla chiusura degli ospedali psichiatrici, non prima però di aver cercato e trovato soluzioni o con rientro in famiglia, o trovando strutture di tipo familiare affidando i malati ad operatori preparati e con l'assistenza medica sua e di altri colleghi amici psichiatri.

La Fondazione E. Zancan deve una enorme riconoscenza al prof. Massignan per la collaborazione preziosa a parecchi seminari di studio e ricerca su temi relativi alla psichiatria, con molta attenzione alla «persona» malata, con competenza, umiltà, rispetto.

Lo ricordiamo attraverso le parole dei figli.

La vita di papà è stata molto lunga, e mettere in ordine ricordi ed esperienze vissute insieme non è facile. Di sicuro, per differenza di età e non solo, la relazione individuale con ognuno di noi è stata diversa. Qualcuno si è innamorato come lui della bicicletta e della montagna, della ricerca di sentieri non sempre tracciati, e talvolta un po' rischiosi, ma sempre con il fascino dell'inesplorato. E della fatica, talvolta tanta, per raggiungere una meta. A tutti e quattro ha trasmesso l'amore per la terra e per la natura, che non è mai uguale, e che in ogni luogo può farti trovare qualcosa di nuovo. La sentiva come una dimensione pura, originaria, e anche religiosa, data all'uomo da Dio. E nella natura trovava la semplicità quasi francescana che amava e sempre ricercava.

Il suo modo di godere del tempo libero riflette il modo di muoversi e le inclinazioni che lo guidavano anche negli altri aspetti della vita, sempre portato a cercare percorsi alternativi a quelli proposti e seguiti dai più. Così è stato sotto il fascismo e nella resistenza, a cui si è unito con un impegno che non scaturiva dall'adesione a un'ideologia, ma piuttosto da un'intima ribellione a ogni totalitarismo, a ogni forzata e ottusa omologazione, violenza, prevaricazione. E così è stato nella professione, in cui ha lottato per una psichiatria più umana, e alternativa a quella dell'istituzione ospedaliera. Voleva promuovere una cura più rispettosa della persona nella sua unicità, che non imprigionasse l'individuo in una categoria, ma che cercasse il rapporto umano, e la «normalità nella diversità». Sono gli stessi ideali che lo muovevano nel volontariato: per papà, era il comune «fattore umano» a contare, a rendere tutti ugualmente degni di essere visti, guardati, accolti.

Dopo la pensione e la morte della mamma, la sua casa è diventata un porto di mare. Abbiamo perso il conto delle persone a cui ha offerto un tetto: da pochi giorni ad anni. È il senso sacro dell'ospitalità ereditato dalla nonna Maria, che l'aveva esercitato durante la guerra nascondendo ebrei e soldati alleati. Questo suo modo di essere ci ha sicuramente contagiati, così come ci ha plasmato il fatto di aver trascorso un'infanzia legata all'ospedale psichiatrico, frequentando fin da piccoli, in un clima di normalità e naturalezza, persone che, allora più ancora di oggi, erano considerate non solo diverse ma «da evitare». L'apertura di papà era per tutti, non per pochi o per alcuni. Proprio questo ha determinato la decisione, anche messo di fronte ad alternative apparentemente più appetibili, di lavorare nella sanità pubblica.

Le sue sono sempre state scelte di indipendenza, di libertà intellettuale, di una non compromissione dimostrata nei fatti; e anche per questo, pur avendo naturalmente le sue idee politiche, ha sempre rifiutato di iscriversi a un partito.

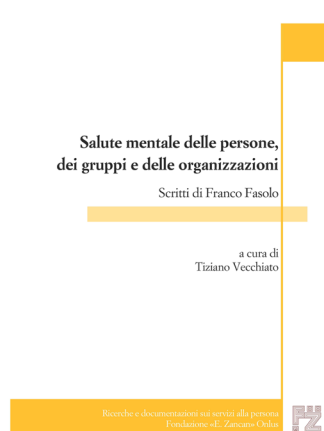
Se da un lato aveva un fortissimo senso delle radici e del clan familiare, dall'altro papà nel suo stare nel mondo considerava l'umanità una famiglia estesa. Non solo l'umanità vicina, ma anche quella lontana, che mai avrebbe conosciuto. Era cosmopolita dentro, e se avesse avuto ancora un'altra vita a disposizione, avrebbe viaggiato di più, sperimentato di più, e di tutto avrebbe raccontato con il suo gusto giocoso. Non si è mai stancato di immaginare e divertirsi con proposte, invenzioni, miglorie – persino del deambulatore che a un certo punto ha dovuto usare.

Il suo spirito positivo non è stato mai spento, neppure dal lager, e lui ha riversato questa inesauribile energia sulla vita, a beneficio degli altri. Nella sua Montecchio, anche se tante cose sono cambiate, sopravvive l'antica fonte davanti al nostro vigneto. L'acqua continua a scorrere fresca e allegra, e invita chi passa a fermarsi, e magari anche a scambiarsi un saluto. E nella vigna che confina sotto, si sentono ancora voci amiche. È bello immaginarcelo di nuovo lì bambino, che studia seduto sotto il pero, come faceva all'inizio del suo viaggio terreno, e che ascolta le nostre voci, pronto per il nuovo viaggio.

Tiziano Vecchiato (a cura di)

Salute mentale delle persone, dei gruppi e delle organizzazioni. Scritti di Franco Fasolo

Fondazione Zancan, Padova, 2020



Franco Fasolo ci ha lasciati 10 anni fa, sono passati in fretta, sembra ieri e continua a vivere, proporre, provocare, sollecitando una riflessione sulle contraddizioni che caratterizzano i servizi per la salute mentale. Ha sintetizzato le sue idee con linguaggi complementari – teorici, pratici, paradossali – per abbattere le barriere dell’opacità e della rassegnazione. Ha previsto la recessione culturale che avrebbe caratterizzato il pensiero e l’azione nei servizi attuali. Sono ragioni sostanziali che si aggiungono a quelle affettive di quanti hanno condiviso con lui le sfide che ritroveremo negli scritti raccolti in questo libro, una selezione di testi che testimoniano la originalità e vivacità della sua passione professionale e sociale. Aiutano a capire l’ampiezza di un campo visivo inconsueto e aiutano a gustare la lungimiranza nell’affrontare problemi di ieri, che caratterizzano l’oggi e il domani del nostro welfare.

Contenuti

Presentazione: provocare e suggerire

Cure iatrogene e cronicizzanti o personalizzanti e generative?

Il progetto come condizione di fiducia per il gruppo di lavoro

L’impasto: una metafora della psichiatria oggi

La psichiatria e i luoghi del benessere

Idee per una Carta della cronicità e delle cure a lungo termine

Per fare un sondaggio ci vorrebbe, prima di tutto, una sonda

Sui possibili sviluppi verso la salute mentale nella cura dei problemi «neuropsichiatrici» delle prime età evolutive

I bambini vanno curati con i loro gruppi nelle loro reti sociali

La responsabilità dei servizi alla persona: lavorare sui tempi

L’analisi interprofessionale dei problemi

Il gruppo di lavoro come sistema di fiducia nelle organizzazioni di servizio alle persone

La domanda di aiuto: criteri per l’analisi

Bibliografia

Il volume è disponibile in formato digitale e in formato cartaceo

Per richiederlo, inviare una mail a segreteria@fondazionezancan.it

ISBN: 978-88-88843-94-0 - pp. 195 - € 16,00

e-ISBN: 978-88-88843-96-4 - pp. 183 - € 9,00

Fondazione Emanuela Zancan

La lotta alla povertà è innovazione sociale

Rapporto 2020

Il Mulino, Bologna, 2020



Il premio Nobel 2019 per l'Economia è stato assegnato congiuntamente a Esther Duflo, Abhijit Banerjee e Michael Kremer per le loro ricerche sulla povertà. È una buona notizia per almeno due ragioni.

La prima è che la scelta dell'Accademia svedese forse contribuirà a suscitare maggiore interesse nei confronti di un tema, quello della povertà e delle ineguaglianze, relegato da anni ai margini della letteratura economica.

La seconda ragione sta nelle motivazioni del premio. Ai tre economisti è stato riconosciuto il merito di aver affrontato la questione della povertà analizzandone le cause puntuali, scomponendo il problema globale in sottoproblemi, più «piccoli» e, quindi, più facilmente aggredibili attraverso soluzioni preventivamente testate e sperimentate sul campo. Lo stesso metodo è stato raccomandato da Fabrizio Barca (2019) in un recente articolo dedicato alla lotta alle disuguaglianze. «Si parla – scrive Barca – ascoltando il sapere accumulato in questi anni da decine di migliaia di attivisti di mondi diversi [...] nel contrasto di povertà e in-

giustizie. Un universo di talenti e pratiche che, costruendo ponti con chi non ha potere, indica innovative vie di uscita». La Fondazione Zancan, sin dalla sua costituzione, ha tentato di contribuire alla costruzione di questo patrimonio di conoscenze: mettendosi all'ascolto, individuando vecchi e nuovi bisogni che non trovano risposte in un sistema di welfare che appare sempre più pericolante, e prospettando soluzioni, realistiche e operative, validate dalle esperienze dei tanti attori della giustizia sociale.

Questo Rapporto, come i due precedenti (Fondazione Zancan 2017; 2018), vuole essere un contributo alla riflessione sui limiti degli attuali meccanismi di contrasto delle povertà e dell'esclusione, ma, soprattutto, una testimonianza delle opportunità offerte dall'innovazione sociale.

Contenuti

Presentazione (*Cesare Dosi*)

Innovazione sociale e lotta alla povertà (*Tiziano Vecchiato*)

Dinamica della spesa sociale in Italia (*Maria Bezzè e Devis Geron*)

La recente normativa «sociale» e le potenzialità del welfare generativo (*a cura del laboratorio Wiss della Scuola Sant'Anna di Pisa*)

Dal reddito di inclusione al reddito di cittadinanza (*Elena Innocenti e Elena Vivaldi*)

Soluzioni di welfare generativo: analisi di esperienze (*Cinzia Canali*)

Innovazione sociale e opere della Chiesa (*Antonio Cecconi e Francesca Gianì*)

Innovazione sociale in comunità generative (*Tiziano Vecchiato*)

Riferimenti bibliografici

ISBN: 9788815283894 - pp. 170 - € 17,50

Nasce la Collana «Protagoniste» dedicata alle maestre del servizio sociale

Elisabetta Neve e Gloria Pieroni (a cura di)

Maria Dal Pra Ponticelli: un continuo sguardo al futuro

Fondazione Zancan, Padova, 2021



Sono le donne che hanno indicato la strada alla professione di ieri, oggi e domani. L'hanno preparata con contributi teorici e metodologici. L'hanno arricchita con testi fondamentali dedicati alla formazione, alla teoria, alla cultura professionale.

Hanno interpretato le sfide in prima persona e hanno dedicato la vita alla professione e alla costruzione di una società più inclusiva.

Leggere oggi i testi di Maria Dal Pra Ponticelli è come tornare al futuro. È un futuro di speranza in un welfare delle persone, non assistenziale e prestazionale ma vitale. È il servizio sociale basato sull'incontro e sull'impegno necessario per riconoscere le capacità di ogni persona e valorizzarle. L'orizzonte è la comunità locale concreta, non idealizzata, con le contraddizioni a disposizione di un'arte professionale capace di coniugare i valori etici e costituzionali in una società solidale da costruire insieme. Maria insisteva su questa metodologia per poter agire a li-

vello interpersonale, organizzativo e istituzionale, pianificando lo sviluppo dei servizi, capire il territorio, diffondere informazioni, facilitare il coordinamento delle responsabilità. Credeva nella tessitura necessaria per collegare i diversi tra loro, dal micro al macro, persone, gruppi e comunità insieme.

Elisabetta Neve e Gloria Pieroni hanno attualizzato la sfida professionale lanciata da Maria Dal Pra Ponticelli, con capacità e sapienza, scegliendo un'antologia di testi utili per approfondimenti e riflessioni. È un'antologia che evidenzia l'originalità e la freschezza del pensiero professionale, affidandolo alle nuove generazioni di assistenti sociali perché possano svilupparlo con tutta l'arte professionale necessaria.

Edizioni Fondazione Zancan, Padova, pag. 285.

Il volume è disponibile in formato cartaceo (€ 25,00) e in formato pdf (€ 10,00).
Per riceverlo, inviare una mail a segreteria@fondazionezancan.it

STUDI ZANCAN

Politiche e servizi alle persone

- Contribuisce all'elaborazione delle politiche alla cultura e ai valori che possono orientarle
- Considera i cambiamenti e le ricadute sulle persone, in particolare su quelle che versano in situazione di maggior debolezza
- Conduce analisi sui servizi, sui modelli di intervento, sulle soluzioni operative e sui loro fondamenti etici, cercando nuove soluzioni
- Approfondisce le questioni del cambiamento nei sistemi di welfare in Italia e nel mondo
- Documenta esperienze positive, riproducibili in diversi contesti, così da alimentare fiducia e innovazione sociale
- Propone idee e documenti che meritano più ampia riflessione

4 modi per donare alla Fondazione «Emanuela Zancan»

CC postale

IBAN IT72VO760112100000012106357
intestato a Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro Studi e Ricerca Sociale

CC bancario

IBAN (Banca Intesa San Paolo)
IT 33 L 03069 09606 1000000 62910
intestato a Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro Studi e Ricerca Sociale

Bonifico permanente (RID)

telefonando allo 049663800

5xmille

codice fiscale 00286760285

Le donazioni in denaro e in natura fatte alla Fondazione «Emanuela Zancan» onlus sono deducibili nel limite del 10% del reddito dichiarato, nella misura massima di 70.000,00 euro annui art. 14, c. 1, Decreto legge n. 35 del 2005, convertito nella Legge n. 80 del 2005; circolare Agenzia delle entrate n. 39 del 19.08.2005.

www.fondazionezancan.it

www.welfaregenerativo.it

www.personalab.org

www.crescerebene.org

www.outcome-network.org

